CAPITOLO

8

L’elegia: Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Teognide

«ταῦτα διδάξαι θυμὸς Ἀθηναίους με κελεύει»
— Solone, fr. 4, 30 W. (traduzione della redazione: «questo l’animo mi ordina di insegnare agli Ateniesi»)

OBIETTIVI

1. definire l’elegia arcaica per il metro, l’esecuzione con l’aulo, le occasioni e la lingua;
2. collocare Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone e Teognide nel loro tempo e distinguere i fatti dalle tradizioni antiche;
3. leggere e interpretare in lingua originale i frammenti principali dei cinque poeti, con le forme ioniche ed epiche;
4. leggere in metrica il distico elegiaco, riconoscendo il pentametro e la dieresi mediana;
5. riconoscere e tradurre le funzioni del genitivo, «proprie» e «ablative», anche con i verbi;
6. tradurre un brano narrativo di Plutarco sulla *Salamina* di Solone.

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 Storia letteraria: l’elegia arcaica 2
8.2 Antologia: cinque voci dell’elegia 7
8.3 Letture in traduzione e critica: guerra, giustizia, sapienza 23
8.4 Lingua: il distico elegiaco e il genitivo 26
8.5 Laboratorio di traduzione 32

Greco 3 · Parte II · Esiodo e la poesia arcaica · versione 1.0
Capitolo 8: L'elegia: Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Teognide · pagine 293–334 del volume completo · estratto per lo studio

Immagina una sera d'inverno in una casa di Efeso, a metà del VII secolo a.C. Gli uomini sono sdraiati sui letti del banchetto, le coppe passano di mano in mano; qualcuno suona l'aulo e un altro, a voce spiegata, li rimprovera: «Fino a quando ve ne state sdraiati? Quando avrete un cuore coraggioso, o giovani?». È uno dei testi più antichi della poesia elegiaca, e mostra subito che cosa la distingue: parla a un gruppo preciso, in un'occasione precisa, per convincerlo a fare qualcosa.

In questo capitolo incontri i poeti che, tra il VII e il VI secolo, usarono il distico elegiaco per esortare alla guerra, per piangere la giovinezza che passa, per spiegare ai cittadini che cosa rovina una città e che cosa la salva, per insegnare ai giovani come vive un uomo «buono». Leggerai in lingua originale Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone e Teognide; imparerai a scandire il pentametro e studierai il primo dei due grandi capitoli della sintassi dei casi che riguardano il genitivo.

8.1 Storia letteraria: l'elegia arcaica

8.1.1 Che cos'è l'elegia: un metro, uno strumento, un'occasione

Per i Greci un genere poetico era definito prima di tutto dal suo verso e dal modo in cui veniva eseguito (cap. 1). L'**elegia** (ἐλεγεία) è la poesia composta in **distici elegiaci**: coppie di versi formate da un esametro, il verso dell'epica che conosci dal cap. 2, e da un **pentametro**, un verso più breve con una pausa fissa a metà (lo studierai nella sezione Lingua). Il distico è la vera unità del genere: quasi sempre la frase si chiude alla fine del pentametro, e il componimento procede «a respiri» di due versi. Gli antichi chiamavano ἐλεγεῖον il distico stesso o il pentametro, e ἐλεγεῖα (neutro plurale) una raccolta di distici: è la parola che usano Licurgo e Plutarco nei testi che leggerai.

Da dove venga il nome non sappiamo. Alcuni grammatici antichi lo collegavano al lamento funebre (un ἔλεγος è un canto di dolore in alcuni testi del V secolo), e da qui nasce il senso moderno di «elegia» come poesia malinconica. Ma i testi arcaici che ci restano parlano soprattutto di guerra, di politica, di banchetti e di morale: il lamento è solo uno dei temi possibili. Conviene dunque definire l'elegia arcaica per la forma e per l'occasione, non per il tono.

Lo strumento che accompagnava l'elegia era l'aulo (αὐλός, cap. 1), lo strumento a fiato con ancia; un poeta della raccolta di Teognide promette al suo giovane amico che giovani amabili lo canteranno «al suono di piccoli auli dalla voce acuta» (Teognide 241, nell'Antologia). Non sappiamo con precisione quanto l'esecuzione fosse cantata e quanto recitata: gli studiosi ne discutono, e conviene dire soltanto che l'elegia era una poesia per la voce, accompagnata dalla musica.

Le occasioni erano due, e spesso si sovrapponevano. La prima è il simposio, il banchetto riservato agli uomini che conosci dal primo volume: la seconda parte della cena, quella in cui si beveva vino mescolato con acqua, si cantava e si discuteva. La seconda è la comunità politica o militare: i soldati in campagna, l'assemblea, la piazza. Licurgo, un oratore ateniese del IV secolo, racconta che gli Spartani in guerra si riunivano davanti alla tenda del re per ascoltare i versi di Tirteo, e Plutarco narra che Solone recitò un'elegia nell'agorà di Atene (lo leggerai nel Laboratorio). In ogni caso il poeta parla a un pubblico che conosce, e da cui si aspetta una risposta.

La lingua dell'elegia è lo **ionico**, arricchito di forme epiche: chi componeva in distici usava la metà del suo verso, l'esametro, insieme alle parole, alle formule e agli epiteti di Omero. Questo vale anche per i poeti che non erano ionici, come lo spartano Tirteo o l'ateniese Solone: il genere conserva la lingua delle sue origini, secondo il principio che hai studiato nel cap. 1. Per questo leggendo i testi ritroverai molte forme che già conosci dalla lingua omerica (-οισι, ἔσσεται, κεν, i genitivi in -οιο) accanto a forme ioniche come η dopo ε, ι, ρ o κ al posto di π negli interrogativi.

I temi, infine, sono vari quanto le occasioni: la guerra e la difesa della città; la giovinezza, l'amore e la vecchiaia; la politica e la giustizia; la morale aristocratica e il comportamento al simposio. Quasi tutto ciò che ci resta ci è arrivato in frammenti, citati da autori più tardi (oratori, storici, antologisti come Stobeo, un compilatore del V secolo d.C.): è uno dei motivi per cui la numerazione dei frammenti cambia da un'edizione all'altra. In questo libro seguiamo quella di M. L. West, *Iambi et Elegi Graeci* (sigla «W.»), oggi la più usata. Sulla carta della Figura 8.1 trovi le città dei poeti di questo capitolo e di quelli che leggerai nei capitoli successivi.

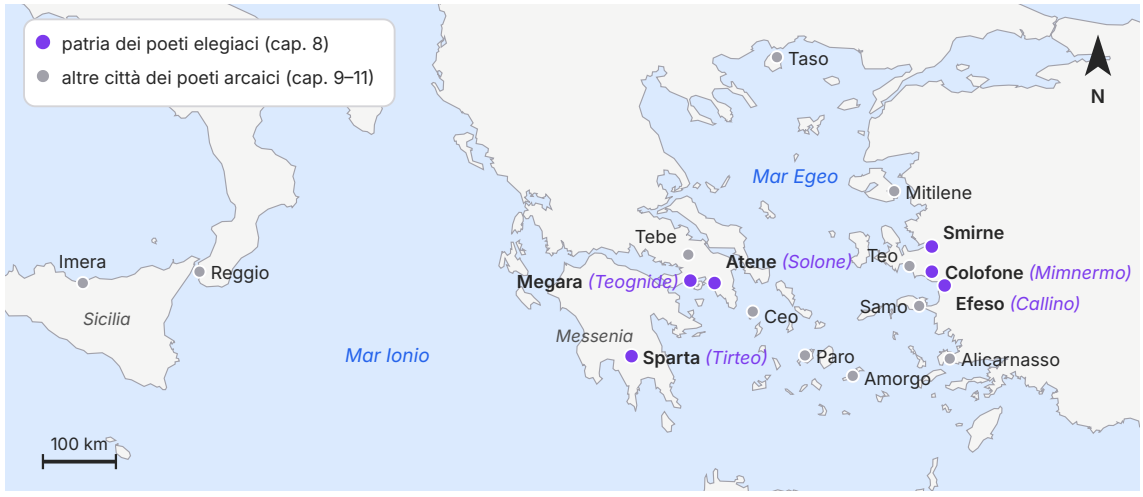


Figura 8.1 Le città dei poeti elegiaci di questo capitolo (in viola, con il nome del poeta) e di altri poeti arcaici dei capitoli 9–11 (in grigio). Carta schematica, coste attuali (dati Natural Earth).

8.1.2 Callino e Tirteo: l'elegia della guerra

Callino di Efeso è il più antico poeta elegiaco di cui ci restino versi. Lo datiamo intorno alla metà del VII secolo grazie a un dato storico: in un verso citato dal geografo Strabone (XIV 1, 40) egli ricorda che «ora avanza l'esercito dei Cimmeri», un popolo nomade che in quegli anni devastò l'Asia Minore e prese Sardi. Il frammento più lungo, che leggerai nell'Antologia, è un'esortazione ai giovani a scuotersi dall'inerzia e a combattere per la terra, i figli e la sposa: la morte arriva quando le Moire hanno filato il destino, e fuggire non serve.

Tirteo è il poeta di Sparta durante la cosiddetta seconda guerra messenica, nella seconda metà del VII secolo, quando gli Spartani dovettero combattere a lungo contro i Messeni ribelli (Messenia e Sparta sono sulla Figura 8.1). Dei suoi versi restano tre elegie esortative abbastanza lunghe (frammenti 10, 11 e 12 W.) e i resti di un poema intitolato *Eunomia* (Εὐνομία, «buon ordine»), che celebrava la costituzione spartana e la sua origine divina. Il geografo Strabone (VIII 4, 10) ne cita quattro versi in cui il poeta dice «noi», parlando degli Eraclidi che lasciarono Erineo, nella Doride, e giunsero nel Peloponneso.

Su Tirteo circolava però nell'antichità un'altra storia. Durante la guerra, raccontavano alcuni, un oracolo di Delfi ordinò agli Spartani di prendere un consigliere dagli Ateniesi; e gli Ateniesi, per non aiutare davvero dei rivali, mandarono il meno adatto, un maestro di scuola zoppo che non sembrava avere molto senno (Pausania, IV 15, 6). Licurgo, già nel IV secolo, lo dice un generale ateniese. Strabone conosceva queste notizie e le metteva a confronto con i versi dell'*Eunomia*: o quei versi non sono autentici, concludeva, o bisogna smettere di credere a chi fa di Tirteo un ateniese. È un bell'esempio di critica antica delle fonti, e un avvertimento per noi.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Tirteo, il «maestro zoppo»: una tradizione, non un fatto**
>
> Non presentare come biografia la storia del maestro di scuola ateniese mandato a Sparta. È un racconto più tardo, che compare in autori del IV secolo e poi in Pausania (II secolo d.C.), e che probabilmente nacque ad Atene per rivendicare all'Atene di allora il poeta nazionale dei rivali. I versi dell'*Eunomia*, invece, parlano con la voce di uno spartano. Scrivi quindi: «secondo una tradizione antica» o «le fonti antiche raccontano che…», e aggiungi che già Strabone ne dubitava.

Il tema di Tirteo è il valore del soldato nella **falange oplitica**, la formazione di fanti armati pesantemente che combattevano spalla a spalla, ciascuno protetto per metà dallo scudo del vicino. In un esercito così, chi fugge apre un varco e mette in pericolo tutti: per questo Tirteo insiste sul restare saldi «uno accanto all'altro», sul non abbandonare i più anziani, sul combattere tra i **promachi** (πρόμαχοι), «quelli che combattono davanti», la prima fila. La parola è omerica, ma il mondo è cambiato: non conta più il duello del singolo eroe, conta la tenuta di tutto lo

schieramento. Il premio, per chi cade, è la gloria della città intera: la tomba, i figli, la stirpe saranno onorati, e il nome non morirà (fr. 12 W., nelle Letture in traduzione).

Che i versi di Tirteo servissero davvero alla vita della città lo dice proprio Licurgo, nella testimonianza che leggerai nel Laboratorio: gli Spartani, quando erano in guerra, si riunivano davanti alla tenda del re per ascoltarli, e li consideravano un'educazione al coraggio. Questo tipo di elegia, che esorta e consiglia, si chiama **elegia parenetica** (dal greco παραίνεσις, «esortazione»).

8.1.3 Mimnermo: la giovinezza e la vecchiaia

Mimnermo visse tra Colofone e Smirne, due città ionie dell'Asia Minore, verso la fine del VII secolo. Gli antichi conoscevano una raccolta intitolata *Nanno*, dal nome di una donna (secondo fonti più tarde una suonatrice di aulo amata dal poeta), e delle elegie sulla battaglia degli Smirnei contro Gige e i Lidi (Pausania IX 29, 4): Gige è il re di Lidia di cui leggerai la storia in Erodoto (cap. 12). Strabone (XIV 1, 3–4) cita la *Nanno* a proposito della fondazione di Colofone e di Smirne. Ciò che ci resta, però, sono soprattutto frammenti brevi, quasi tutti conservati da Stobeo nei capitoli della sua antologia dedicati alla vita e alla vecchiaia.

Il tema che ha reso famoso Mimnermo è il contrasto tra la giovinezza, con i suoi piaceri, e la vecchiaia, che rende l'uomo «odioso ai ragazzi, disprezzato dalle donne» (fr. 1 W.). Nel frammento 2 W., che leggerai, riprende la similitudine omerica delle foglie (*Iliade* VI 146–149, letta nel cap. 3) e la piega a un senso nuovo: non più il succedersi delle generazioni, ma la brevità della giovinezza del singolo. Molti secoli dopo il poeta latino Properzio scriverà che «in amore vale più un verso di Mimnermo che Omero» (*plus in amore valet Mimnermi versus Homero*, I 9, 11): per gli elegiaci latini Mimnermo era un modello della poesia d'amore. Noi, che ne leggiamo pochi versi, possiamo dire che il suo tema principale è il tempo della vita.

8.1.4 Solone: il poeta della città

Solone di Atene è il primo poeta ateniese di cui conosciamo l'opera, e insieme un uomo politico di cui conosciamo l'azione: fu arconte nel 594/593 a.C. e in quell'anno, secondo la tradizione, diede ad Atene nuove leggi. La più famosa fu la **seisachtheia** (σεισάχθεια, «scuotimento dei pesi»), la cancellazione dei debiti che avevano ridotto molti contadini in schiavitù: Solone stesso ne parla in un componimento in trimetri giambici che leggerai nel cap. 9. Le sue elegie sono la nostra fonte più antica sulla crisi di Atene all'inizio del VI secolo; ma ricorda che sono testi di parte, scritti da un protagonista che difende le proprie scelte.

Plutarco racconta che Solone cominciò la sua carriera pubblica con un'elegia, la *Salamina*, per spingere gli Ateniesi a riprendere la guerra contro Megara per l'isola di Salamina (è il brano del Laboratorio). Il frammento più importante, però, è il fr. 4 W., conservato dall'oratore Demostene, che lo fece leggere in tribunale nel 343 a.C. Qui Solone dice ai concittadini che la città non sarà distrutta dagli dèi, ma da loro stessi, dall'avidità dei ricchi e dall'ingiustizia dei capi; e oppone alla **dysnomia** (δυσνομία, il «cattivo ordine») l'**eunomia** (εὐνομία), il «buon ordine», che

rende ogni cosa giusta e misurata. La stessa parola che per Tirteo indicava l'ordine di Sparta voluto dagli dèi diventa per Solone una condizione che i cittadini costruiscono o distruggono con le proprie azioni.

Nell'elegia alle Muse (fr. 13 W.) Solone chiede ricchezza, ma solo se giusta: la ricchezza ottenuta con la violenza porta con sé la rovina, perché la punizione di Zeus arriva sempre, come il vento di primavera che spazza le nuvole. Sono pensieri che ritroverai in Erodoto, nel colloquio tra Solone e Creso (cap. 13).

8.1.5 Teognide e la silloge teognidea

Sotto il nome di **Teognide** di Megara ci è arrivato, per tradizione diretta (cioè in manoscritti medievali, non per citazioni), un libro di circa 1400 versi in distici, diviso in due parti. Gli antichi non erano d'accordo neppure sulla sua patria: Platone lo dice cittadino di Megara in Sicilia, ma i più pensano alla Megara vicina ad Atene. Il lessico bizantino detto *Suda* lo colloca nella 59ª Olimpiade (544–541 a.C.). È una data indicativa: diciamo «VI secolo», e ricordiamo che la questione è discussa.

Il libro non è opera di un solo autore. Alcuni distici si ritrovano quasi uguali sotto altri nomi: i vv. 1003–1006, per esempio, coincidono quasi alla lettera con quattro versi di Tirteo (fr. 12, 13–16 W.), e altri passi riprendono Solone. Per questo si parla di **silloge teognidea** (o *Theognidea*): una raccolta di poesia simposiale, formata nel tempo intorno a un nucleo di versi di Teognide, che i convitati conoscevano a memoria e ripetevano. Il nucleo è riconoscibile perché molti distici si rivolgono a un giovane, **Cirno** figlio di Polipao, al quale il poeta trasmette ciò che ha imparato «dai buoni».

«Buoni» e «cattivi» (ἀγαθοί e κακοί, oppure ἐσθλοί e δειλοί) sono le parole chiave della raccolta, e hanno un senso insieme morale e sociale: i «buoni» sono i nobili per nascita, che dovrebbero esserlo anche per comportamento; i «cattivi» sono la gente nuova, che si è arricchita e conquista posto nella città. Teognide lamenta che il denaro confonda le stirpi e che i nobili sposino le figlie dei ricchi plebei: è la voce di un'aristocrazia che si sente minacciata. All'inizio della raccolta il poeta dichiara di aver posto un **sigillo** (σφρηγίς, att. σφραγίς) sui suoi versi, perché nessuno potesse rubarli o alterarli: leggerai il passo, e vedrai che cosa possa essere questo sigillo.

Al gruppo dei poeti elegiaci appartiene anche **Senofane** di Colofone (VI–V secolo), che conoscerai come filosofo. In un'elegia (fr. 2 W.) protesta contro gli onori che le città tributano ai vincitori di Olimpia: la forza delle braccia o la velocità delle gambe, dice, non rendono una città più giusta, mentre la «nostra sapienza» le è utile. Con Senofane l'elegia diventa anche la voce di un intellettuale che critica i valori della sua comunità.

IN SINTESI

L'elegia arcaica

- **Forma**: il distico elegiaco (esametro + pentametro); la frase si chiude di solito con il distico.
- **Esecuzione**: con l'accompagnamento dell'aulo, al simposio o davanti alla comunità (soldati, assemblea, piazza).
- **Lingua**: ionico con forte colore epico, anche per poeti non ionici (Tirteo, Solone, Teognide).
- **Callino** (Efeso, metà del VII sec.): esortazione alla guerra contro i nemici d'Asia; i Cimmeri.
- **Tirteo** (Sparta, seconda metà del VII sec., seconda guerra messenica): il valore nella falange, la bella morte tra i promachi, l'*Eunomia*; l'origine ateniese è una tradizione tarda.
- **Mimnermo** (Colofone e Smirne, fine VII sec.): giovinezza e vecchiaia, la *Nanno*.
- **Solone** (Atene, arconte nel 594/593): l'eunomia contro la dysnomia, la responsabilità dei cittadini, la ricchezza giusta.
- **Teognide** (Megara, VI sec.): la silloge di circa 1400 versi, il sigillo, Cirno, l'etica dei «buoni».
- **Senofane** (Colofone, VI–V sec.): la sapienza vale più della forza degli atleti.

8.2 Antologia: cinque voci dell'elegia

I testi di questa antologia sono frammenti: nessuno è un componimento sicuramente completo, e quasi tutti ci sono arrivati perché un autore più tardo li ha citati. Per ciascuno trovi la fonte che lo conserva, l'edizione da cui lo leggiamo e la numerazione di West. Le edizioni moderne scrivono lo iota «ascritto» (εἰρήνηι); qui lo stampiamo sottoscritto (εἰρήνῃ), come nel resto del volume; solo nel capitolo 9, nei testi di Archiloco e di Semonide, conserveremo la grafia ascritta dell'edizione, per abituarti a riconoscerla.

Leggere ad alta voce. Leggi ogni distico come un'unità: l'esametro sale, il pentametro ricade. Fai una breve pausa alla dieresi del pentametro, a metà del verso, e una pausa più lunga alla fine di ogni distico, dove quasi sempre si chiude la frase. Quando un testo esorta (Callino, Tirteo), lascia sentire gli imperativi e le domande; quando riflette (Mimnermo, Solone), rallenta sulle parole chiave.

8.2.1 Callino, fr. 1 W., vv. 1–11: «Fino a quando ve ne state sdraiati?»

Il frammento è conservato da Stobeo, nel capitolo della sua antologia dedicato al coraggio. Non sappiamo contro chi combattessero gli Efesini a cui Callino si rivolge: i Cimmeri, ricordati in un altro verso, o una città vicina. Il poeta comincia con una raffica di domande, poi passa all'argomento che deve vincere la paura: la morte non dipende dalla fuga, ma dal destino.

Tabella 8.1 Callino, fr. 1 W., vv. 1–11 (testo di B. Snell, *Frühgriechische Lyriker*, Berlino 1971, da Bibliotheca Augustana; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931, PerseusDL). Dopo il v. 4 manca almeno un verso.

v.	Testo
1	Μέχρις τεῦ κατάκεισθε; κότ' ἄλκιμον ἔξετε θυμόν,
	ὦ νέοι; οὐδ' αἰδεῖσθ' ἀμφιπερικτίονας
	ὧδε λίην μεθιέντες; ἐν εἰρήνῃ δὲ δοκεῖτε
	ἧσθαι, ἀτὰρ πόλεμος γαῖαν ἅπασαν ἔχει.
	[…]
5	καί τις ἀποθνῄσκων ὕστατ' ἀκοντισάτω.
	τιμῆέν τε γάρ ἐστι καὶ ἀγλαὸν ἀνδρὶ μάχεσθαι
	γῆς πέρι καὶ παίδων κουριδίης τ' ἀλόχου
	δυσμενέσιν· θάνατος δὲ τότ' ἔσσεται, ὁππότε κεν δὴ
	Μοῖραι ἐπικλώσωσ'· ἀλλά τις ἰθὺς ἴτω
10	ἔγχος ἀνασχόμενος καὶ ὑπ' ἀσπίδος ἄλκιμον ἦτορ
	ἔλσας, τὸ πρῶτον μειγνυμένου πολέμου.

Tabella 8.2 Note a Callino, fr. 1 W. Le forme ioniche ed epiche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
1	μέχρις τεῦ «fino a quando?»: τεῦ = att. τοῦ (cioè τίνος), genitivo dell'interrogativo in forma ionica. κατάκεισθε «state sdraiati»: ci si sdraiava per il banchetto, ma il verbo dice anche l'inerzia.
1	κότ' = κότε, ionico per πότε «quando?»: lo ionico ha κ dove l'attico ha π negli interrogativi (cap. 12). ἕξετε futuro di ἔχω.
2	αἰδεῖσθ' = αἰδεῖσθε: αἰδέομαι + accusativo «provare vergogna davanti a qualcuno». ἀμφιπερικτίονας «quelli che abitano intorno», i vicini (due preverbi, ἀμφι- e περι-).
3	λίην = att. λίαν (η ionico). μεθιέντες participio presente di μεθίημι «lasciar andare»: «abbandonandovi, rilassandovi».
4	ἧσθαι infinito di ἧμαι «stare seduto»; ἀτάρ «ma», congiunzione epica. γαῖαν = γῆν.
5	ἀποθνῄσκων participio con valore concessivo: «anche mentre muore». ὕστατ' = ὕστατα, accusativo neutro avverbiale «per l'ultima volta». ἀκοντισάτω imperativo aoristo di 3ª persona di ἀκοντίζω.
6	τιμῆεν neutro di τιμήεις «onorato, onorevole» (att. τίμιος). Il soggetto è l'infinito μάχεσθαι; ἀνδρί è un dativo di relazione: «per un uomo».
7	γῆς πέρι: la preposizione posta dopo il suo nome ritrae l'accento (anastrofe, cap. 3). κουριδίης… ἀλόχου «la sposa legittima»; -ης = att. -ας.
8	ἔσσεται = att. ἔσται. ὁκκότε κεν = att. ὁπόταν: κεν = ἄν con il congiuntivo eventuale; la forma con κκ è ionica (Edmonds stampa la forma epica ὁππότε).
9	ἐπικλώσωσ' = ἐπικλώσωσι, congiuntivo aoristo di ἐπικλώθω «assegnare filando»: le Moire filano la durata di ogni vita. ἰθύς «diritto»; ἴτω imperativo di εἶμι.
10	ἀνασχόμενος participio aoristo medio di ἀνέχω «sollevare». ὑπ' ἀσπίδος «sotto lo scudo»; ἦτορ «cuore».
11	ἕλσας participio aoristo di εἴλω «stringere, raccogliere». τὸ πρῶτον «non appena»; μειγνυμένου πολέμου genitivo assoluto: «mentre la guerra si mescola», cioè quando gli eserciti vengono a contatto.

Traduzione della redazione. Fino a quando ve ne state sdraiati? Quando avrete un cuore coraggioso, o giovani? Non provate vergogna davanti ai vicini, voi che vi lasciate andare così? Credete di starvene seduti in pace, e invece la guerra tiene tutta la terra. […] e ciascuno, anche mentre muore, scagli il giavellotto un'ultima volta. Perché è cosa d'onore e splendida per un uomo combattere per la sua terra, per i figli e per la sposa legittima contro i nemici; e la morte verrà allora, quando le Moire l'avranno filata. Ma ciascuno vada diritto avanti, alzando la lancia e stringendo sotto lo scudo il cuore valoroso, appena la battaglia si mescola.

Interpretazione. Il testo è costruito come un discorso persuasivo: prima il rimprovero (vv. 1–4), poi l'ordine (v. 5), poi la ragione (vv. 6–9: combattere per la propria terra è onorevole, e la morte non si evita), infine di nuovo l'ordine (vv. 9–11). Il v. 8 contiene il pensiero che regge tutto: se la morte arriva quando le Moire hanno filato, chi fugge non si salva, ma perde l'onore. È un argomento che trovi già nell'*Iliade*, quando Ettore saluta Andromaca (cap. 4); Callino lo rivolge ai giovani di una città intera.

8.2.2 Tirteo, fr. 10 W., vv. 1–14: la bella morte

Questi versi ci sono arrivati perché l'oratore ateniese Licurgo li fece leggere nel 330 a.C. nel processo contro Leocrate, un cittadino che era fuggito da Atene dopo la sconfitta di Cheronea. Il frammento comincia con γάρ: è la ripresa di un discorso più ampio. Tirteo mette a confronto due destini: la morte gloriosa in prima fila e la vita del profugo che ha abbandonato la sua città.

Tabella 8.3 Tirteo, fr. 10 W., vv. 1–14 (testo citato da Licurgo, *Contro Leocrate* 107, ed. J. O. Burtt, Loeb, PerseusDL; confrontato con el.wikisource).

v.	Testo
1	τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα
	ἄνδρ' ἀγαθόν, περὶ ᾗ πατρίδι μαρνάμενον.
	τὴν δ' αὐτοῦ προλιπόντα πόλιν καὶ πίονας ἀγροὺς
	πτωχεύειν πάντων ἔστ' ἀνιηρότατον,
5	πλαζόμενον σὺν μητρὶ φίλῃ καὶ πατρὶ γέροντι
	παισί τε σὺν μικροῖς κουριδίῃ τ' ἀλόχῳ.
	ἐχθρὸς μὲν γὰρ τοῖσι μετέσσεται, οὓς κεν ἵκηται
	χρημοσύνῃ τ' εἴκων καὶ στυγερῇ πενίῃ,
	αἰσχύνει δὲ γένος, κατὰ δ' ἀγλαὸν εἶδος ἐλέγχει,
10	πᾶσα δ' ἀτιμίη καὶ κακότης ἕπεται.
	εἰ δ' οὕτως ἀνδρός τοι ἀλωμένου οὐδεμί' ὤρη
	γίγνεται οὐδ' αἰδώς, οὔτ' ὀπίσω γένεος,
	θυμῷ γῆς περὶ τῆσδε μαχώμεθα, καὶ περὶ παίδων
	θνῄσκωμεν ψυχέων μηκέτι φειδόμενοι.

Tabella 8.4 Note a Tirteo, fr. 10 W.

v.	Nota
1	τεθνάμεναι infinito perfetto epico di θνῄσκω (att. τεθνάναι): «essere morto», soggetto di καλόν [ἐστι]. ἐνί = ἐν. προμάχοισι = att. προμάχοις: i promachi, la prima fila. πεσόντα participio aoristo di πίπτω, concordato con ἄνδρ' ἀγαθόν, soggetto dell'infinito.
2	περὶ ᾗ πατρίδι «per la sua patria»: ᾗ è l'aggettivo possessivo epico ὅς, ἥ, ὅν «suo» (ἑός). μαρνάμενον participio di μάρναμαι «combattere» (epico).
3	τὴν δ' αὐτοῦ… πόλιν «la propria città»: molti editori scrivono il riflessivo αὑτοῦ. πίονας da πίων «grasso, fertile».
4	πτωχεύειν «andare mendicando» è il soggetto di ἔστ'; προλιπόντα è il participio congiunto al soggetto sottinteso dell'infinito: «abbandonare… e mendicare». ἔστ' = ἐστί, eliso. ἀνιηρότατον superlativo di ἀνιηρός «penoso» (η ionico).
5	πλαζόμενον participio di πλάζομαι «andare errando». φίλῃ: φίλος in Omero ha spesso il valore di un possessivo affettuoso, «caro, suo».
7	τοῖσι = att. τούτοις: l'articolo usato come dimostrativo, antecedente di οὕς. μετέσσεται = att. μετέσται «sarà tra loro»; ἐχθρός predicativo: «sarà odioso». οὕς κεν ἵκηται: relativa eventuale (κεν = ἄν + congiuntivo).
8	χρημοσύνῃ «bisogno», correzione dell'editore Bergk (i manoscritti hanno χρησμοσύνῃ); dativo retto da εἴκων «cedendo a».
9	κατὰ… ἐλέγχει: tmesi (cap. 4) di κατελέγχω «svilire, disonorare». εἶδος «aspetto». Burtt stampa αἰσχύνει δὲ; altri editori αἰσχύνει τε.
10	ἀτιμίη = att. ἀτιμία: la perdita dell'onore e, in città, dei diritti del cittadino. κακότης «miseria, viltà».
11	τοι particella «ebbene, sappiatelo». ἀλωμένου participio di ἀλάομαι «vagare». ὥρη = att. ὥρα «cura, riguardo» (da non confondere con ὥρα «stagione»). οὐδεμί' = οὐδεμία.
12	ὀπίσω γένεος «per la stirpe dopo di lui», cioè per i discendenti; γένεος = att. γένους, non contratto. Il verso è incerto nei manoscritti: γένεος è una correzione accolta dall'editore.
13	θυμῷ̃ dativo di modo «con ardore». μαχώμεθα congiuntivo esortativo. γῆς περὶ τῆσδε «per questa terra».
14	θνῄσκωμεν congiuntivo esortativo. ψυχέων = att. ψυχῶν, genitivo plurale non contratto, retto da φειδόμενοι: φείδομαι «risparmiare» vuole il genitivo (lo studierai nella sezione Lingua).

Traduzione della redazione. Bello è infatti morire, caduto tra i primi combattenti, per un uomo valoroso che lotta per la sua patria. Ma abbandonare la propria città e i campi fertili e andare mendicando è la cosa più penosa di tutte, vagando con la cara madre e il vecchio padre, con i figli piccoli e la sposa legittima. Sarà odioso infatti a quelli presso cui arriva, piegato dal bisogno e dalla povertà odiosa; disonora la stirpe, svilisce il suo nobile aspetto, e ogni disonore

e miseria lo accompagna. Se dunque di un uomo che va errando nessuno si cura e nessuno lo rispetta, né lui né la sua stirpe dopo di lui, combattiamo con ardore per questa terra, e per i figli moriamo, senza più risparmiare la vita.

Interpretazione. Il testo si regge su un'antitesi: da una parte la morte «bella» in prima fila (vv. 1–2), dall'altra la vita del profugo, che è la cosa «più penosa di tutte» (vv. 3–10). Tirteo non descrive la battaglia: descrive la vergogna, cioè lo sguardo degli altri su chi ha abbandonato la sua città. Il superlativo ἀνιηρότατον (v. 4) e l'accumulo di nomi di disonore (ἐχθρός, αἰσχύνει, ἀτιμίη, κακότης) preparano la conclusione, introdotta da εἰ δ' οὕτως (v. 11): se le cose stanno così, combattiamo. Il passaggio dalla terza persona alla prima plurale (μαχώμεθα, θνῄσκωμεν) unisce il poeta ai soldati.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · Tirteo, fr. 10, 1–14 W.

1. Metro. Scandisci i vv. 1–2 seguendo la Figura 8.4. Nell'esametro καλόν ha la prima sillaba lunga, come in Omero; nel pentametro πᾰτρ- è lunga per posizione, perché la muta e la liquida fanno posizione. Alla dieresi del pentametro, dopo ῆ, cade il centro della frase: «uomo valoroso… per la sua patria».

2. Lingua. Raccogli le forme epiche (τεθνάμεναι, ἐνί, προμάχοισι, μαρνάμενον, μετέσσεται, κεν) e quelle ioniche (ἀνιηρότατον, ἀτιμίη, ὥρη, γένεος, ψυχέων): la lingua di Tirteo è quella dell'epica, con la patina ionica dell'elegia, anche se il poeta parla agli Spartani.

3. Struttura. Tre blocchi: la tesi (vv. 1–2), la descrizione del contrario (vv. 3–10), l'esortazione (vv. 11–14). Il terzo blocco è collegato al secondo da εἰ δ' οὕτως: una conclusione logica, come in un discorso.

4. Figure. Polisindeto ai vv. 5–6 (σὺν… καὶ… τε σὺν… τ'): la famiglia del profugo sfila membro per membro. Ai vv. 13–14 l'ordine dei due esortativi (μαχώμεθα… θνῄσκωμεν) fa della morte la conseguenza del combattimento, non un'alternativa.

5. Significato. L'onore non è individuale ma civico: il valoroso salva la città, il vile disonora anche la stirpe. È l'etica della falange, in cui la salvezza di ciascuno dipende dal coraggio di tutti.

8.2.3 Mimnermo, fr. 2 W.: come le foglie

Stobeo conserva questi sedici versi nel capitolo «sulla vita, che è breve, di poco valore e piena di affanni». Il poeta parte dalla similitudine omerica delle foglie e la porta a un altro tema: la breve stagione della giovinezza, dopo la quale, dice, è meglio essere morti. Metti a confronto i due testi con la Figura 8.2.

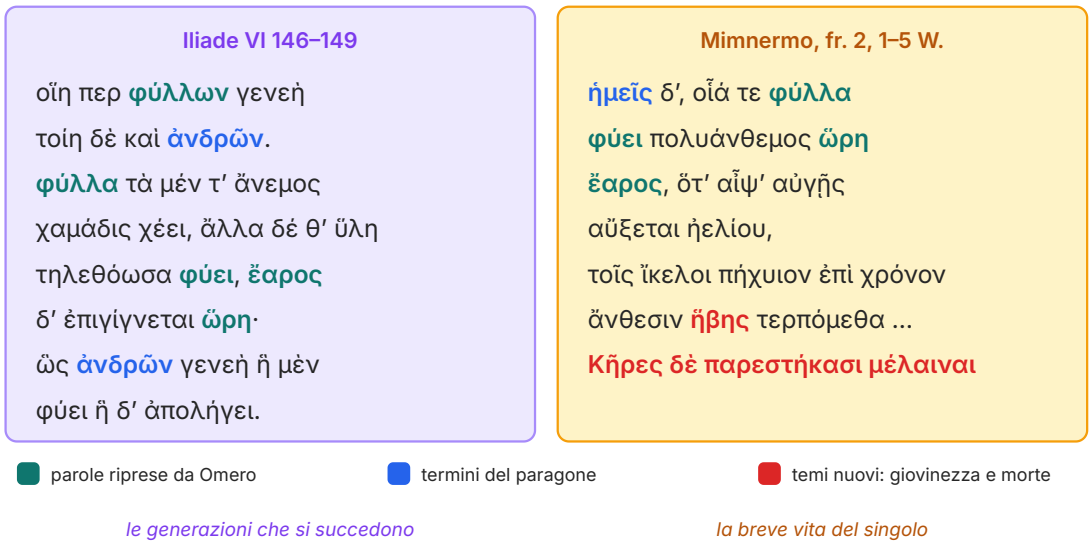


Figura 8.2 La similitudine delle foglie in Omero (*Iliade* VI 146–149, testo Monro–Allen) e in Mimnermo (fr. 2, 1–5 W., testo di West, con taglio dopo il v. 4): in verde le parole riprese, in blu i termini del paragone, in rosso i temi nuovi di Mimnermo.

Tabella 8.5 Mimnermo, fr. 2 W. (testo di M. L. West, nella trascrizione di el.wikisource; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931, PerseusDL).

v.	Testo
1	ἡμεῖς δ', οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὥρη
	ἔαρος, ὅτ' αἶψ' αὐγῇς αὔξεται ἠελίου,
	τοῖς ἴκελοι πήχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἥβης
	τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν
5	οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασι μέλαιναι,
	ἡ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέου,
	ἡ δ' ἑτέρη θανάτοιο· μίνυνθα δὲ γίνεται ἥβης
	καρπός, ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος.
	αὐτὰρ ἐπὴν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὥρης,
10	αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίοτος·
	πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται· ἄλλοτε οἶκος
	τρυχοῦται, πενίης δ' ἔργ' ὀδυνηρὰ πέλει·
	ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδεύεται, ὧν τε μάλιστα
	ἱμείρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Ἀΐδην·
15	ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον· οὐδέ τίς ἐστιν
	ἀνθρώπων ᾧ Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδοῖ.

Tabella 8.6 Note a Mimnermo, fr. 2 W.

v.	Nota
1	οἷά τε «come»: neutro plurale di οἷος con il τε epico. φύει «fa nascere», transitivo, con soggetto ὥρη (= att. ὥρα) «stagione». πολυάνθεμος «ricca di fiori». Edmonds stampa πολυανθέος ὥρῃ, «nella stagione fiorita».
2	ἔαρος, genitivo di ἔαρ «primavera», dipende da ὥρη: la stessa espressione di *Iliade* VI 148. αἶψ' = αἶψα «subito». αὐγῇς = att. αὐγαῖς, dativo strumentale «ai raggi»; ἠελίου = att. ἡλίου.
3	τοῖς ἴκελοι «simili a quelle» (le foglie): ἴκελος + dativo. πήχυιον ἐπὶ χρόνον «per un tempo lungo un cubito» (πῆχυς, la misura dell'avambraccio): ἐπί + accusativo di estensione nel tempo.
4	τερπόμεθα + dativo (ἄνθεσιν) «godiamo di». πρὸς θεῶν «da parte degli dèi»; εἰδότες participio di οἶδα.
5	Κῆρες: le Chere, le potenze della morte (κήρ, cap. 4). παρεστήκασι perfetto di παρίστημι con valore di presente: «stanno accanto».
6	τέλος «compimento, termine». γήραος = att. γήρως, genitivo non contratto di γῆρας. ἀργαλέου «penoso».
7	θανάτοιο: genitivo in -οιο. μίνυνθα «per poco tempo». γίνεται = att. γίγνεται.
8	ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος «quanto il sole si spande sulla terra», cioè per lo spazio di un giorno. κίδναμαι «spargersi».
9	ἐπήν = att. ἐπάν (ἐπεὶ ἄν) + congiuntivo. παραμείψεται: congiuntivo aoristo a vocale breve (cap. 4) di παραμείβομαι «passare oltre». ὥρης: qui «la stagione della vita», la giovinezza.
10	τεθνάναι infinito perfetto: «essere morto». βίοτος «la vita» (poetico).
12	τρυχοῦται «si consuma» (τρυχόω). πενίης = att. πενίας. πέλει «è» (verbo poetico).
13	ἐπιδεύεται = att. ἐπιδεῖται «manca di»: regge il genitivo παίδων. ὧν… ἱμείρων: ἱμείρω «desiderare» vuole il genitivo (sezione Lingua).
14	εἰς Ἄϊδην «nell'Ade»: il nome del dio indica il suo regno (in Omero anche εἰν Ἀΐδαο «nella casa di Ade», con ellissi di «casa»).
15	θυμοφθόρον «che consuma l'animo». Edmonds stampa ἄλλον νοῦσος ἔχει θυμοφθόρος, «un altro lo tiene una malattia».
16	διδοῖ = att. δίδωσι, forma epico-ionica (Edmonds: διδῷ, congiuntivo).

Traduzione della redazione. Noi, come le foglie che la stagione ricca di fiori della primavera fa nascere, quando d'un tratto crescono ai raggi del sole, simili a quelle, per un tempo breve come un cubito, dei fiori della giovinezza godiamo, senza conoscere da parte degli dèi né il male né il bene. Ma le nere Chere ci stanno accanto, l'una con il compimento della penosa vecchiaia, l'altra con quello della morte. Breve è il frutto della giovinezza, quanto il sole si spande sulla terra. Ma quando questo termine della stagione è passato, subito essere morti è meglio che vi-

vere: molti mali infatti nascono nell'animo. Ora la casa va in rovina e ci sono le opere dolorose della povertà; un altro invece è privo di figli, e desiderandoli più di ogni cosa se ne va sotto terra, nell'Ade; un altro ha una malattia che consuma l'animo. Non c'è nessuno tra gli uomini a cui Zeus non dia molti mali.

Interpretazione. Il frammento ha due metà. Nella prima (vv. 1–8) domina l'immagine vegetale: foglie, fiori, frutto, sole. Nella seconda (vv. 9–16) l'immagine scompare e resta un elenco di mali, scandito da ἄλλοτε… ἄλλος… ἄλλος. In mezzo stanno le due Chere: l'una porta la vecchiaia, l'altra la morte, e per Mimnermo la prima è peggiore della seconda. Rispetto a Omero cambiano il soggetto («noi», non «le stirpi degli uomini») e la misura del tempo: non le generazioni, ma la breve stagione di ciascuno.

8.2.4 Solone, fr. 4 W., vv. 1–10 e 30–39: l'Eunomia

Il frammento più lungo di Solone è citato da Demostene nell'orazione *Sulla falsa ambasceria* (19, 255). Ne leggiamo l'inizio, in cui il poeta assolve gli dèi e accusa i cittadini, e la fine, in cui contrappone il malgoverno e il buongoverno. Nei versi che saltiamo (11–29) Solone descrive la città malata: i ricchi rubano anche i beni sacri, la Giustizia tace ma vede, arrivano la lotta civile e la schiavitù per debiti, e il male pubblico entra in ogni casa.

Tabella 8.7 Solone, fr. 4 W., vv. 1–10 e 30–39 (testo di M. L. West, *Iambi et Elegi Graeci* II, Oxford 1972, da Bibliotheca Augustana; confrontato con Demostene 19, 255, ed. S. H. Butcher, PerseusDL).

v.	Testo
1	ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὔποτ’ ὀλεῖται
	αἶσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων·
	τοίη γὰρ μεγάθυμος ἐπίσκοπος ὀβριμοπάτρη
	Παλλὰς Ἀθηναίη χεῖρας ὕπερθεν ἔχει·
5	αὐτοὶ δὲ φθείρειν μεγάλην πόλιν ἀφραδίῃσιν
	ἀστοὶ βούλονται χρήμασι πειθόμενοι,
	δήμου θ’ ἡγεμόνων ἄδικος νόος, οἷσιν ἑτοῖμον
	ὕβριος ἐκ μεγάλης ἄλγεα πολλὰ παθεῖν·
	οὐ γὰρ ἐπίστανται κατέχειν κόρον οὐδὲ παρούσας
10	εὐφροσύνας κοσμεῖν δαιτὸς ἐν ἡσυχίῃ
	[…]
30	ταῦτα διδάξαι θυμὸς Ἀθηναίους με κελεύει,
	ὡς κακὰ πλεῖστα πόλει Δυσνομίη παρέχει·
	Εὐνομίη δ’ εὔκοσμα καὶ ἄρτια πάντ’ ἀποφαίνει,
	καὶ θαμὰ τοῖς ἀδίκοις ἀμφιτίθησι πέδας·
	τραχέα λειαίνει, παύει κόρον, ὕβριν ἀμαυροῖ,
35	αὐαίνει δ’ ἄτης ἄνθεα φυόμενα,
	εὐθύνει δὲ δίκας σκολιάς, ὑπερήφανά τ’ ἔργα
	πραΰνει· παύει δ’ ἔργα διχοστασίης,
	παύει δ’ ἀργαλέης ἔριδος χόλον, ἔστι δ’ ὑπ’ αὐτῆς
	πάντα κατ’ ἀνθρώπους ἄρτια καὶ πινυτά.

Tabella 8.8 Note a Solone, fr. 4 W.

v.	Nota
1	ἡμετέρη = att. ἡμετέρα. κατὰ… Διὸς… αἶσαν «secondo il destino di Zeus»: αἶσα «parte assegnata, destino». ὀλεῖται futuro di ὄλλυμι «perire».
2	φρένας, ancora retto da κατά: «secondo le intenzioni». θεῶν si legge con sinizesi, in una sillaba sola.
3	τοίη = att. τοία «tale». ἐπίσκοπος «che veglia, protettrice». ὀβριμοπάτρη «figlia di un padre possente», epiteto omerico di Atena.
4	Ἀθηναίη = att. Ἀθηνᾶ. χεῖρας ὕπερθεν ἔχει: il gesto di chi protegge.
5	αὐτοί… ἀστοί «i cittadini stessi», in opposizione agli dèi. ἀφραδίῃσιν = att. ἀφραδίαις: dativo di causa «per stoltezza».
6	χρήμασι πειθόμενοι «obbedendo alle ricchezze», cioè lasciandosi guidare dal guadagno.
7	δήμου θ’ ἡγεμόνων ἄδικος νόος: secondo soggetto di βούλονται. οἷσιν ἑτοῖμον «ai quali è pronto», cioè sicuro: οἷσιν = att. οἷς.
8	ὕβριος = att. ὕβρεως, genitivo non contratto; ἐκ indica la causa. ἄλγεα = att. ἄλγη.
9	κόρος «sazietà»: chi ha già troppo e non sa fermarsi. Per Solone il κόρος genera l’ὕβρις (fr. 6 W.).
10	εὐφροσύνας… κοσμεῖν «ordinare le gioie», cioè goderne con misura; δαιτός genitivo di δαίς «banchetto»; ἡσυχίῃ = att. ἡσυχίᾳ.
30	ταῦτα διδάξαι… με κελεύει: Solone si presenta come maestro della città; θυμός è il soggetto.
31	Δυσνομίη = att. Δυσνομία: il «cattivo ordine», personificato. παρέχει «procura».
32	Εὐνομίη: «buon ordine» (εὖ + νόμος). εὔκοσμα καὶ ἄρτια predicativi: «rende ogni cosa ordinata e giusta» (ἄρτιος «ben connesso, compiuto»).
33	θαμά «spesso». ἀμφιτίθησι πέδας «mette intorno i ceppi».
34	τραχέα «le cose aspre», neutro plurale sostantivato. λειαίνει «leviga»; ἀμαυροῖ «oscura, indebolisce».
35	αὐαίνει «fa seccare» (molti editori scrivono αὐαίνει). ἄτης da ἄτη «rovina, accecamento» (cap. 3). ἄνθεα = att. ἄνθη.
36	εὐθύνει δίκας σκολιάς «raddrizza le sentenze storte»: lo Zeus di Esiodo «raddrizza lo storto» (ἰθύνει σκολιόν, *Opere* 7, cap. 7).
37	πραΰνει «rende mite». διχοστασίης «discordia» (lett. «stare divisi in due»).
38	ἔριδος genitivo di ἔρις «contesa». ὑπ’ αὐτῆς «sotto di lei, per opera sua».
39	πινυτά «assennate, sagge».

Traduzione della redazione. La nostra città non perirà mai per il destino stabilito da Zeus né per il volere degli dèi beati immortali: tale è la protettrice magnanima, figlia di un padre possente, Pallade Atena, che tiene sopra di lei le mani. Sono i cittadini stessi a voler distruggere con la loro stoltezza la grande città, dando retta alle ricchezze, e la mente ingiusta dei capi del popolo, ai quali è sicuro soffrire molti dolori per la loro grande prepotenza: non sanno infatti frenare la sazietà, né godere con ordine le gioie presenti, nella quiete del banchetto. [...] Questo l'animo mi ordina di insegnare agli Ateniesi: che il Malgoverno procura moltissimi mali alla città, mentre il Buongoverno rende ogni cosa ordinata e giusta e spesso mette i ceppi agli ingiusti; leviga ciò che è aspro, fa cessare la sazietà, oscura la prepotenza, fa seccare i fiori della rovina mentre spuntano, raddrizza le sentenze storte, e le azioni superbe rende miti; fa cessare le opere della discordia, fa cessare l'ira della contesa dolorosa; e sotto di lei tutto, tra gli uomini, è giusto e assennato.

Interpretazione. Il fr. 4 W. sposta la responsabilità dagli dèi agli uomini: Atena protegge la città, sono i cittadini a rovinarla. La seconda parte è costruita come un inno: l'Eunomia è il soggetto di una lunga serie di verbi al presente, con l'anafora di παύει (vv. 34, 37, 38). Le parole del male (κόρος, ὕβρις, ἄτη) sono le stesse della prima parte, ma ora sono l'oggetto su cui l'Eunomia agisce (Figura 8.3). Nella stessa forma poetica di Tirteo, Solone non esorta a combattere un nemico esterno, ma a guarire la città dall'interno.

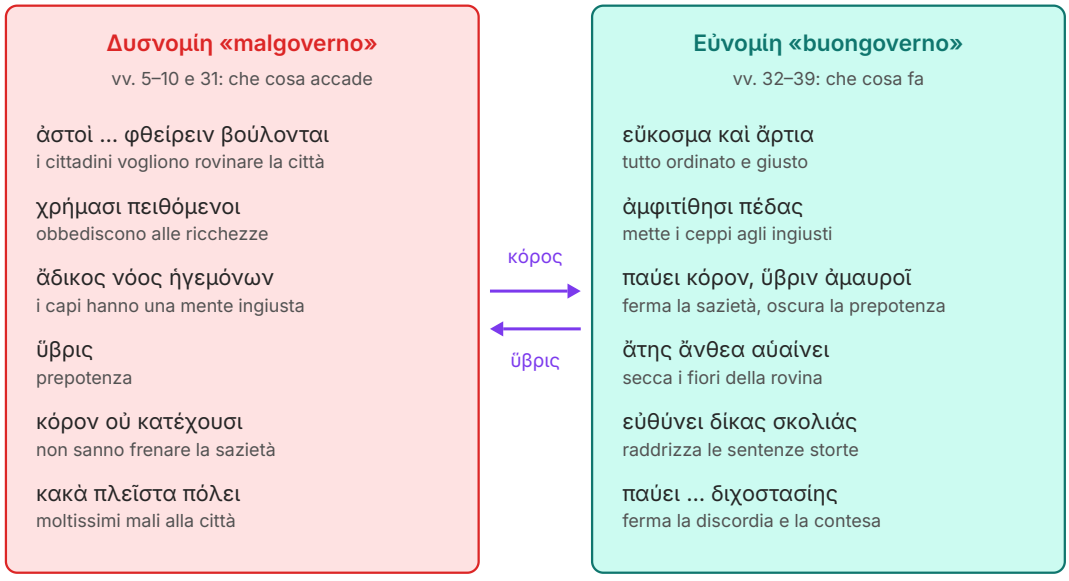


Figura 8.3 Solone, fr. 4 W.: che cosa accade nella città dominata dalla Dysnomia (vv. 5–10 e 31) e che cosa fa l'Eunomia (vv. 32–39). Le parole greche sono citate dal testo, in forma abbreviata.

8.2.5 Teognide 19–26 e 237–254: il sigillo e le ali

I due passi vengono dalla prima parte della silloge. Nel primo il poeta pone un «sigillo» sui suoi versi e si rivolge a Cirno; nel secondo promette all'amico una fama che lo porterà ovunque, nei banchetti di tutta la Grecia, grazie alla poesia; ma l'ultimo distico rovescia tutto con un rimprovero.

Tabella 8.9 Teognide 19–26 (testo di J. Latacz, Stoccarda 1991, da Bibliotheca Augustana; confrontato con J. M. Edmonds, Loeb 1931, PerseusDL). Le virgolette al v. 19 sono dell'edizione.

v.	Testo
19	«Κύρνε» σοφιζομένῳ μὲν ἐμοὶ σφρηγὶς ἐπικείσθω
20	τοῖσδ' ἔπεσιν – λήσει δ' οὔποτε κλεπτόμενα,
	οὐδέ τις ἀλλάξει κάκιον τοὐσθλοῦ παρεόντος,
	ὧδε δὲ πᾶς τις ἐρεῖ· «Θεύγνιδός ἐστιν ἔπη
	τοῦ Μεγαρέως»· πάντας δὲ κατ' ἀνθρώπους ὀνομαστός
	ἀστοῖσιν δ' οὔπω πᾶσιν ἀδεῖν δύναμαι.
25	οὐδὲν θαυμαστόν, Πολυπαΐδη· οὐδὲ γὰρ ὁ Ζεὺς
	οὔθ' ὕων πάντεσσ' ἀνδάνει οὔτ' ἀνέχων.

Tabella 8.10 Teognide 237–254 (stesse edizioni).

v.	Testo
237	σοὶ μὲν ἐγὼ πτέρ’ ἔδωκα, σὺν οἷς ἐπ’ ἀπείρονα πόντον
	πωτήσει καὶ γῆν πᾶσαν ἀειρόμενος
	ῥηϊδίως· θοίνῃς δὲ καὶ εἰλαπίνῃσι παρέσσῃ
240	ἐν πάσαις, πολλῶν κείμενος ἐν στόμασιν,
	καί σε σὺν αὐλίσκοισι λιγυφθόγγοις νέοι ἄνδρες
	εὐκόσμως ἐρατοὶ καλά τε καὶ λιγέα
	ᾄσονται. καὶ ὅταν δνοφερῆς ὑπὸ κεύθεσι γαίης
	βῇς πολυκωκύτους εἰς Ἀΐδαο δόμους,
245	οὐδέποτ’ οὐδὲ θανὼν ἀπολεῖς κλέος, ἀλλὰ μελήσεις
	ἄφθιτον ἀνθρώποις αἰὲν ἔχων ὄνομα,
	Κύρνε, καθ’ Ἑλλάδα γῆν στρωφώμενος ἠδ’ ἀνὰ νήσους
	ἰχθυόεντα περῶν πόντον ἐπ’ ἀτρύγετον,
	οὐχ ἵππων νώτοισιν ἐφήμενος, ἀλλά σε πέμψει
250	ἀγλαὰ Μουσάων δῶρα ἰοστεφάνων·
	πᾶσι δ’ ὅσοισι μέμηλε καὶ ἐσσομένοισιν ἀοιδὴ
	ἔσσῃ ὁμῶς, ὄφρ’ ἂν γῆ τε καὶ ἠέλιος.
	αὐτὰρ ἐγὼν ὀλίγης παρὰ σεῦ οὐ τυγχάνω αἰδοῦς,
	ἀλλ’ ὥσπερ μικρὸν παῖδα λόγοις μ’ ἀπατᾷς.

Tabella 8.11 Note a Teognide 19–26 e 237–254.

v.	Nota
19	Κύρνε vocativo: Cirno, il giovane a cui si rivolgono molti distici. σοφιζομένῳ… ἐμοί «a me che compongo con arte» (σοφίζομαι: esercitare la propria σοφία, qui l'arte del poeta). σφρηγίς = att. σφραγίς «sigillo». ἐπικείσθω imperativo di 3ª persona di ἐπίκειμαι.
20	λήσει… κλεπτόμενα: λανθάνω con il participio predicativo (*Greco 2*): «non saranno mai rubati di nascosto». Soggetto neutro plurale con verbo al singolare.
21	ἀλλάξει κάκιον τοὐσθλοῦ «scambierà il peggio con il buono» (τοὐσθλοῦ = τοῦ ἐσθλοῦ, crasi); il genitivo indica ciò con cui si scambia. παρεόντος = att. παρόντος.
22	Θεύγνιδος: genitivo di Θέογνις con la contrazione ionica εο > ευ. ἔπη «versi».
23	ὀνομαστός «famoso», riferito al poeta (Edmonds legge ὀνομαστοῦ, riferito a Teognide dentro la frase citata).
25	Πολυπαΐδη vocativo del patronimico: «figlio di Polipao», cioè Cirno.
26	ὗων… ἀνέχων participi: «quando fa piovere… quando trattiene la pioggia». πάντεσσ' = πάντεσσι, dativo plurale epico (att. πᾶσι). ἀνδάνει «piace».
238	πωτήσει futuro di ποτάομαι «volare» (epico).
239	ῥηϊδίως = att. ῥᾳδίως. θοίνῃς… εἰλαπίνῃσι «conviti, banchetti». παρέσσῃ = att. παρέσῃ, futuro di πάρειμι.
241	αὐλίσκοισι «piccoli auli», diminutivo di αὐλός: l'accompagnamento dell'elegia al simposio. λιγυφθόγγοις «dalla voce acuta».
243	ᾄσονται: futuro medio di ᾄδω «cantare» (le due edizioni stampano qui lo spirito aspro). δνοφερῆς «oscura»; κεύθεσι «nei recessi».
244	βῇς congiuntivo aoristo di βαίνω, retto da ὅταν. Ἄϊδαο genitivo epico di Ἅϊδης.
246	ἄφθιτον… ὄνομα «un nome che non perisce»: ricorda il κλέος ἄφθιτον promesso ad Achille (*Iliade* IX 413, cap. 4).
247	Ἑλλάδα: le trascrizioni digitali delle due edizioni hanno Ἑλλάδα, con lo spirito dolce, che contrasta con l'aspirata di καθ'; stampiamo la forma regolare. στρωφώμενος «aggirandoti».
248	ἀτρύγετον epiteto omerico del mare, di significato discusso («infecondo» o «instancabile»).
250	ἰοστεφάνων «coronate di viole».
251	ὅσοισι μέμηλε «a quanti sta a cuore» (soggetto ἀοιδή); ἀοιδὴ ἔσσῃ «sarai canto», cioè argomento di canto.
253	ἐγών = ἐγώ. τυγχάνω «ottenere» vuole il genitivo: ὀλίγης… αἰδοῦς «un po' di rispetto».

Traduzione della redazione. (19–26) Cirno, mentre io compongo con arte, sia posto un sigillo su questi versi: così non saranno mai rubati di nascosto, né qualcuno scambierà il peggio con il

buono che c'è, ma ognuno dirà così: «Sono versi di Teognide di Megara». Famoso presso tutti gli uomini, ai miei concittadini, però, non riesco ancora a piacere tutti. Nulla di strano, figlio di Polipao: neppure Zeus piace a tutti, né quando manda la pioggia né quando la trattiene. (237–254) Io ti ho dato ali con cui sul mare infinito volerai e su tutta la terra, sollevandoti con facilità; e sarai presente a tutti i conviti e i banchetti, posato sulle bocche di molti; e giovani amabili, al suono di piccoli auli dalla voce acuta, con ordine, belle e chiare canzoni ti canteranno. E quando, sotto i recessi della terra oscura, andrai alle case dell'Ade piene di gemiti, neppure da morto perderai mai la fama, ma starai a cuore agli uomini, con un nome che non perisce, Cirno, aggirandoti per la terra greca e per le isole, attraversando il mare pescoso e infecondo, non seduto sul dorso di cavalli: ti accompagneranno gli splendidi doni delle Muse coronate di viole. Per tutti quelli a cui sta a cuore, anche per quelli che verranno, sarai canto, allo stesso modo, finché ci saranno la terra e il sole. Ma io da te non ottengo neppure un po' di rispetto, e come un bambino piccolo mi inganni con le parole.

Interpretazione. Che cosa sia il «sigillo» è discusso. Può essere il nome del poeta, che compare al v. 22; il nome di Cirno, che torna come un marchio in tutta la raccolta (e che l'edizione di Latacz mette tra virgolette al v. 19); oppure la qualità stessa dei versi, riconoscibili da chi li conosce. In ogni caso il poeta rivendica la proprietà della sua opera in un mondo in cui i distici circolavano a voce di simposio in simposio, ed erano facili da rubare o da cambiare. Il secondo passo mostra lo stesso mondo dall'interno: la fama di Cirno viaggerà «senza cavalli», sulle ali del canto, e dipenderà dal poeta. Il distico finale (vv. 253–254), dopo diciassette versi di promesse, rivela il rapporto personale tra i due: chi dona la gloria si sente ingannato come un bambino.

8.3 Letture in traduzione e critica: guerra, giustizia, sapienza

8.3.1 Tirteo, fr. 12 W.: che cos'è il valore

La terza grande elegia di Tirteo, anch'essa conservata da Stobeo, si apre con un elenco di qualità che il poeta dichiara di non apprezzare se manca il coraggio in battaglia. È una presa di posizione netta in una cultura che celebrava i vincitori delle gare atletiche, la bellezza, la ricchezza e l'eloquenza. Leggine alcuni versi (traduzione della redazione):

«Non ricorderei né terrei in conto un uomo per la virtù dei piedi o per la lotta, neppure se avesse la statura e la forza dei Ciclopi e vincesse nella corsa il trace Borea […], neppure se avesse ogni gloria, tranne il valore impetuoso: perché non diventa valoroso in guerra se non sopporta di vedere la strage sanguinosa e non si slancia sui nemici stando vicino. Questa è la virtù, questo il premio migliore tra gli uomini e il più bello da conquistare per un giovane. È un bene comune per la città e per tutto il popolo, quando un uomo, piantato sulle gambe, resta saldo tra i primi, senza tregua, e si dimentica del tutto della fuga vergognosa, mettendo in gioco la vita e il cuore paziente, e con le parole incoraggia chi gli sta accanto.» (fr. 12, 1–4, 9–19 W.)

La parola che regge il testo è ἀρετή, che conosci da *Greco 2* come «eccellenza»: Tirteo la restringe al coraggio del soldato e la definisce come ξυνὸν ἐσθλόν, «bene comune». Seguono i due destini possibili del valoroso. Se cade, lo piangono giovani e vecchi, la tomba e i figli restano illustri tra gli uomini, «e mai perisce la sua nobile fama né il suo nome, ma, pur stando sotto terra, diventa immortale» (vv. 31–32). Se sopravvive, tutti lo onorano, e da vecchio i concittadini gli cedono il posto. La gloria, che in Omero era il premio dell'eroe singolo, qui è distribuita dalla città: è la città che ricorda.

Una curiosità che dice molto sulla storia di questi testi: quattro versi di questa elegia (13–16) ricompaiono quasi identici nella silloge di Teognide (vv. 1003–1006), con una variante significativa: dove Tirteo dice che la virtù è il premio più bello «per un giovane» (ἀνδρὶ νέῳ), il distico teognideo dice «per un uomo sapiente» (ἀνδρὶ σοφῷ). I versi famosi circolavano nei simposi e venivano adattati a nuovi ascoltatori.

8.3.2 Solone, fr. 13 W.: la preghiera alle Muse

È la più lunga elegia di Solone che ci resti (76 versi), conservata da Stobeo. Comincia come una preghiera (traduzione della redazione):

«Figlie splendide di Mnemosine e di Zeus Olimpio, Muse Pieridi, ascoltatemi mentre prego: datemi prosperità da parte degli dèi beati, e da parte di tutti gli uomini una buona fama per sempre; e che io sia così dolce per gli amici, amaro per i nemici, rispettato dagli uni, temibile a vedersi per gli altri. Le ricchezze desidero averle, ma ottenerle ingiustamente non voglio: la giustizia arriva sempre, dopo.» (fr. 13, 1–8 W.)

Il resto del componimento sviluppa questi ultimi versi. La ricchezza data dagli dèi resta salda «dal fondo fino alla cima»; quella che gli uomini cercano con la prepotenza si mescola alla rovina, che all'inizio è piccola come un fuoco e poi divampa. La punizione di Zeus arriva all'improvviso, come il vento di primavera che sconvolge il mare, devasta i campi, sale fino al cielo e lo lascia sereno: chi non paga subito paga più tardi, o pagano i figli e i discendenti. Poi Solone guarda alla vita umana: tutti nutrono speranze, il marinaio, il contadino, l'artigiano, il poeta, l'indovino, il medico, ma nessuno sa come finirà ciò che comincia, e alla ricchezza non c'è limite: chi ha di più vuole il doppio. Ritroverai molte di queste idee, quasi con le stesse immagini, nel colloquio tra Solone e Creso raccontato da Erodoto (cap. 13).

8.3.3 Senofane, fr. 2 W.: la sapienza e gli atleti

Il frammento è citato da Ateneo (X 413f), un erudito del II–III secolo d.C. Senofane elenca le gare di Olimpia (corsa, pentathlon, lotta, pugilato, pancrazio, corsa dei carri) e gli onori che il vincitore riceve dalla sua città: il posto d'onore negli spettacoli, i pasti a spese pubbliche, un dono prezioso. Poi protesta (traduzione della redazione):

«…e tutto questo lo otterrebbe pur non essendone degno quanto me: perché la nostra sapienza vale più della forza di uomini e di cavalli. […] Non per questo la città avrebbe un ordine

migliore. Piccola gioia ne verrebbe alla città, se qualcuno vince in gara presso le rive del Pisa: non è questo che riempie i granai della città.» (fr. 2, 10–12, 19–22 W.)

Senofane usa la parola di Tirteo e di Solone, εὐνομίη (v. 19), ma la piega a un'altra tesi: ciò che fa bene alla città non è la forza, né quella dell'atleta né quella del soldato, ma la σοφίη, la sapienza di chi pensa. È una critica diretta ai valori aristocratici che conosci dagli epinici (li leggerai nel cap. 11).

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · B. Gentili: poesia e pubblico

Il filologo italiano Bruno Gentili (1915–2014) ha dedicato gran parte dei suoi studi alla poesia greca arcaica. Nel libro *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo* (1984) propone di leggere questi testi partendo da una domanda che noi moderni tendiamo a dimenticare: **per chi**, **dove** e **come** veniva eseguito un componimento?

La risposta di Gentili è che, almeno fino alla fine del V secolo, la poesia greca non era fatta per la lettura privata, ma per l'**esecuzione** davanti a un pubblico determinato: la comunità del banchetto, il gruppo degli amici politici, la città riunita in festa. La scrittura serviva a comporre e a conservare, ma il testo viveva nell'ascolto. Di qui deriva il carattere «pragmatico» di questa poesia: essa vuole agire su chi ascolta, esortare, consigliare, lodare, biasimare, e la sua forma (il metro, la musica, la lunghezza, il dialetto) dipende dall'occasione e dal rapporto tra il poeta, chi gli commissiona il canto e il pubblico.

Applicata all'elegia, questa prospettiva spiega molte cose che hai visto nel capitolo: le domande e gli imperativi di Callino e di Tirteo, il «noi» con cui il poeta si mette tra gli ascoltatori, la preoccupazione di Teognide per i suoi versi che passano di bocca in bocca, il fatto stesso che quasi tutto ci sia arrivato in frammenti citati e riadattati. La tesi di Gentili ha influenzato profondamente gli studi italiani; altri studiosi hanno insistito di più sul ruolo della scrittura e del libro già in età arcaica. È utile tenere aperte entrambe le domande: che cosa sentiva il pubblico, e che cosa leggiamo noi.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Dal distico greco all'elegia latina, e al «dulce et decorum»

Il distico elegiaco passò a Roma già con Ennio, che lo usò per alcuni epigrammi, e divenne, nell'età di Augusto, il metro della poesia d'amore di Tibullo, Properzio e Ovidio. Il verso è lo stesso, ma il tema cambia: l'elegia latina parla soprattutto dell'amore del poeta per una donna, raccontato in prima persona. Ovidio scherza sul metro all'inizio degli *Amores*: voleva cantare guerre in versi solenni, ma Cupido «si mise a ridere e rubò un piede» (I 1, 3–4):

par erat inferior versus — risisse Cupido
dicitur atque unum surripuisse pedem.
«Il secondo verso era uguale al primo: si dice che Cupido abbia riso e gli abbia rubato un piede» (traduzione della redazione). L'esametro diventa così pentametro, e la poesia di guerra diventa poesia d'amore.

L'ideale di Tirteo ha avuto una fortuna ancora più lunga. Orazio scrive in un'ode civile: *Dulce et decorum est pro patria mori*, «È dolce e onorevole morire per la patria» (*Odi* III 2, 13; traduzione della redazione). Il verso successivo, *mors et fugacem persequitur virum*, «la morte insegue anche l'uomo che fugge», riprende un pensiero di Callino: la morte arriva quando le Moire l'hanno filata (fr. 1, 8–9 W., che hai letto), e chi fugge dalla battaglia spesso la incontra a casa (vv. 12–15, dopo il passo dell'Antologia). Nel Novecento, durante la prima guerra mondiale, il poeta inglese Wilfred Owen intitolò proprio *Dulce et Decorum Est* una sua poesia sulla realtà della trincea, per contestare quell'ideale. Il confronto tra questi testi è un buon esercizio per riflettere su come una comunità usa la poesia per chiedere ai giovani di morire.

8.4 Lingua: il distico elegiaco e il genitivo

8.4.1 Il pentametro e il distico

Il **pentametro** si costruisce a partire dall'esametro. Prendi la prima metà dell'esametro fino alla cesura pentemimere, cioè due piedi e mezzo (– ∪∪ | – ∪∪ | –), e ripetila due volte: ottieni il pentametro. Ciascuna metà si chiama **emistichio** («mezzo verso»); tra le due c'è una **dieresi mediana**, una fine di parola obbligatoria che cade sempre nello stesso punto. Lo schema completo è nella Figura 8.4 e nella Tabella A.1 dell'appendice:

– ∪∪ | – ∪∪ | – || – ∪∪ | – ∪∪ | ×

Il nome viene dai metricisti antichi, che contavano due volte due piedi e mezzo, cioè cinque piedi in tutto. Tre regole bastano per leggerlo:

- nel **primo emistichio** i due dattili possono essere sostituiti da spondei (– –), come nei primi piedi dell'esametro;
- nel **secondo emistichio** i due dattili sono **sempre** dattili: è la parte fissa, che fa riconoscere il verso all'orecchio;

- l'ultima sillaba è **indifferente** (×), come quella dell'esametro; alla dieresi s'incontrano due sillabe lunghe (– || –), e la voce fa una piccola sosta.

Il pentametro non si usa mai da solo: segue sempre un esametro, e insieme formano il **distico elegiaco**. Il ritmo dei due versi è diverso: l'esametro scorre, il pentametro si ferma a metà e poi chiude con una cadenza regolare. Per questo il distico si presta alle frasi brevi e compiute, alle sentenze, alle antitesi: spesso il pensiero è enunciato nell'esametro e completato, o rovesciato, nel pentametro.

Come nell'esametro, anche nell'elegia valgono i fenomeni prosodici della lingua epica che hai studiato nel cap. 2: la *correptio epica*, la sinizesi, l'allungamento metrico, la muta con liquida che spesso fa posizione. Nel distico di Tirteo della Figura 8.4, per esempio, la prima sillaba di καλόν è lunga (in Omero l'aggettivo ha ᾱ lunga), e πατρίδι si legge πᾱ-τρί-δι perché τρ fa posizione.

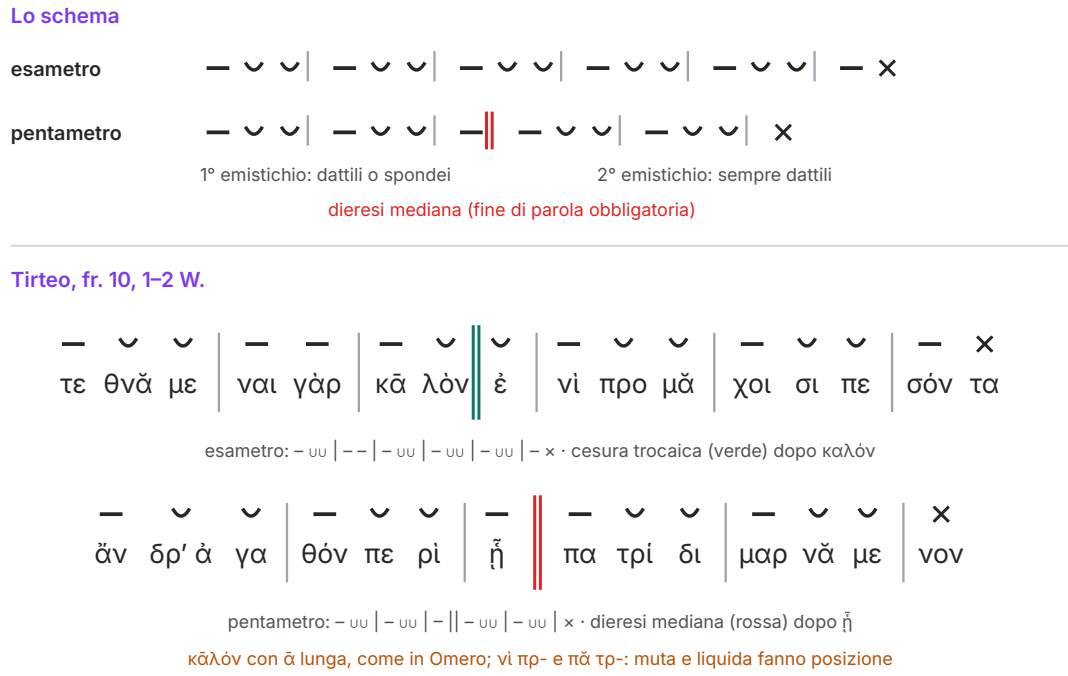


Figura 8.4 Il distico elegiaco. In alto lo schema dell'esametro e del pentametro (– lunga, ∪ breve, × sillaba indifferente; le barre grigie separano i piedi, la doppia barra rossa è la dieresi mediana). In basso la scansione di Tirteo, fr. 10, 1–2 W.

ESEMPIO SVOLTO

Scandire un distico: Solone, fr. 4, 1–2 W.

Distico: ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὔποτ᾽ ὀλεῖται / αἶσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων·

- **Esametro.** Dividi in sillabe: ἡ-με-τέ-ρη δὲ πό-λις κα-τὰ μὲν Δι-ὸς οὔ-πο-τ᾽ ὀ-λεῖ-ται. Le prime due sedi sono dattili: ἡ-με-τέ | ρη δὲ πό. -λις è lunga per posizione (ς + κ), κα-τὰ sono brevi: terzo dattilo. μὲν è lunga per posizione, Δι-ὸς brevi (ὸς davanti a vocale): quarto dattilo. οὔ-πο-τ᾽ ὀ: quinto dattilo; λεῖ-ται: sesto piede.
- Risultato: – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×, con **cesura pentemimere** dopo πόλις e **dieresi bucolica** dopo Διός.
- **Pentametro.** Primo emistichio: αἶ-σαν | καὶ μα-κά- | ρων = – – | – ∪∪ | –; la dieresi mediana cade dopo μακάρων.
- Secondo emistichio: θεῶν si legge in una sola sillaba lunga (**sinizesi**); φρέ-νας sono due brevi (νας davanti a vocale); ἀ-θα-νά-των: la prima sillaba, breve per natura, è allungata per ragioni metriche (**allungamento metrico**), come sempre in questa parola nei versi dattilici. Risultato: – ∪∪ | – ∪∪ | ×.

Leggi ora il distico ad alta voce: nell'esametro fai sentire la pausa dopo πόλις; nel pentametro fermati un istante dopo μακάρων, e chiudi il verso con il ritmo regolare del secondo emistichio.

8.4.2 Il genitivo: un caso, due famiglie di funzioni

Nel biennio hai incontrato il genitivo come complemento di specificazione, come partitivo, come secondo termine di paragone, nei complementi di prezzo e di stima, di età e di tempo. Ora lo studi come sistema. Il genitivo greco ha due origini: è il genitivo indoeuropeo, che indica **appartenenza** e **relazione** («di»), ma ha assorbito anche le funzioni dell'antico **ablativo**, che indicava il **punto di partenza** («da»). Il latino ha conservato i due casi separati; il greco li ha fusi in uno solo. Per questo è utile dividere gli usi in due famiglie: il **genitivo «proprio»** e il **genitivo «ablativo»** (Figura 8.5).

Il genitivo «proprio»: appartenenza e relazione

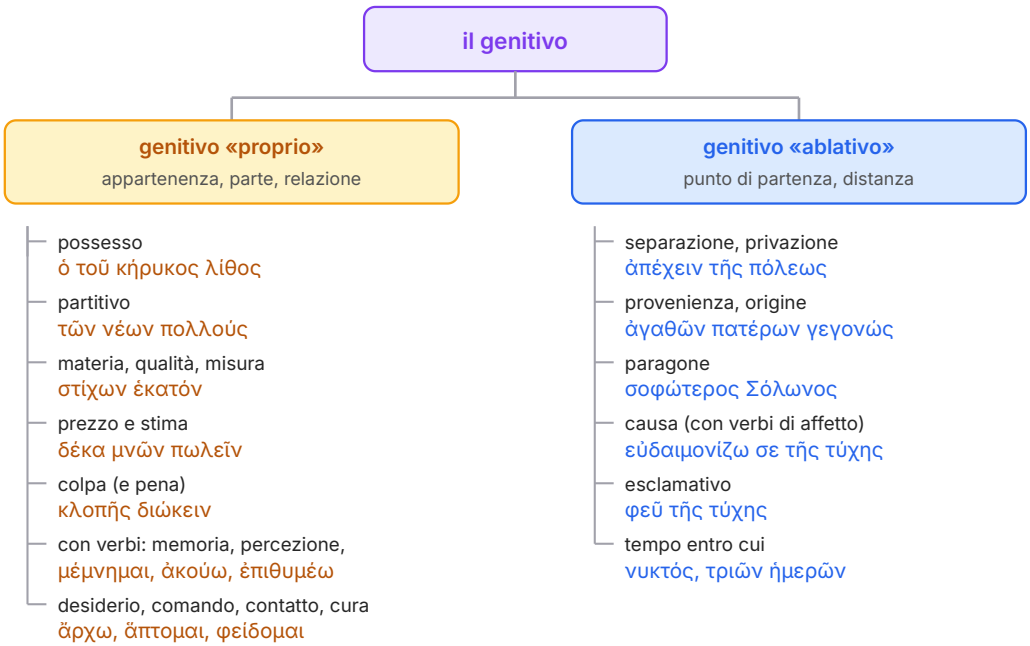
- **Possesso e appartenenza**: ἐπὶ τὸν τοῦ κήρυκος λίθον «sulla pietra dell'araldo» (Plutarco, nel Laboratorio); in funzione predicativa ἡ οἰκία ἐστὶ τοῦ πατρός «la casa è del padre». Con εἰμί il genitivo indica anche ciò che è proprio, caratteristico di qualcuno: ἀγαθοῦ ἀνδρός ἐστι… «è proprio di un uomo valoroso…».
- **Partitivo** (*Greco 1*, cap. 13): τῶν νέων… πολλούς «molti dei giovani». Il partitivo può fare da complemento oggetto anche senza un nome che lo regga, quando si prende «una parte di» qualcosa: πίνειν τοῦ οἴνου «bere del vino», diverso da πίνειν τὸν οἶνον «bere il vino» (quello

che c'è); più raramente fa da soggetto: ἦσαν δὲ καὶ τῶν Ἀθηναίων ἐν τῇ νηί «c'erano anche alcuni Ateniesi sulla nave» (testo della redazione).

- **Materia, qualità, misura**: στέφανος ἀνθέων «una corona di fiori» (materia); τεῖχος ὀκτὼ σταδίων «un muro di otto stadi» (misura); con εἰμί: στίχων ἑκατόν ἐστι «è di cento versi» (Plutarco, Laboratorio). La qualità morale, invece, si esprime di solito con un aggettivo.
- **Prezzo e stima** (*Greco 2*, cap. 5): δέκα μνῶν πωλεῖν «vendere per dieci mine»; περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι «tenere in gran conto». Ritrovi questo valore anche nello scambio: ἀλλάσσειν κάκιον τοὐσθλοῦ «scambiare il peggio con il buono» (Teognide 21).
- **Colpa** (**genitivo di colpa**), con i verbi giudiziari: accusare, perseguire, condannare, assolvere. Con i verbi semplici la **persona** è all'accusativo e la **colpa** al genitivo: διώκω σε κλοπῆς «ti accuso di furto», γράφεσθαί τινα ἀσεβείας «denunciare qualcuno per empietà». Con i composti di κατά (κατηγορέω, καταγιγνώσκω, κατακρίνω) si invertono i casi: la **persona** va al genitivo, l'**accusa** o la **pena** all'accusativo: κατηγορεῖν τινός τι «accusare qualcuno di qualcosa», καταγιγνώσκειν τινὸς θάνατον «condannare qualcuno a morte».
- **Pena** (**genitivo di pena**): in genitivo con κρίνω e verbi simili, per indicare la posta del processo: θανάτου κρίνειν τινά «processare qualcuno per un reato capitale». Ma con ζημιόω la pena è al dativo: θανάτῳ ζημιοῦσθαι «essere punito con la morte» (Plutarco, Laboratorio).

Molti **verbi** reggono il genitivo perché il loro oggetto è sentito come qualcosa a cui l'azione si rivolge solo in parte, o da cui dipende. Imparali per gruppi di significato:

- **memoria e dimenticanza**: μέμνημαι, μιμνήσκομαι, ἐπιλανθάνομαι: αἰσχρῆς δὲ φυγῆς ἐπὶ πάγχυ λάθηται «e si dimentica del tutto della fuga vergognosa» (Tirteo, fr. 12, 17 W., con tmesi);
- **percezione**: ἀκούω, αἰσθάνομαι: ἀκούω vuole il genitivo della **persona** che si ascolta (ἀκούω Σωκράτους) e spesso anche della voce o del testo che si sta ascoltando (ἀκούειν τῶν Τυρταίου ποιημάτων, Licurgo); l'accusativo indica invece la cosa udita, la notizia (ταῦτα ἀκούω «sento queste cose»);
- **desiderio**: ἐπιθυμέω, ἐράω, ἱμείρω: ὧν… ἱμείρων «desiderandoli» (Mimnermo, fr. 2, 13–14 W.);
- **comando**: ἄρχω, βασιλεύω, κρατέω: τῶν πολεμίων ἐκράτησαν «vinsero i nemici» (Licurgo, *Contro Leocrate* 106);
- **contatto**: ἅπτομαι, λαμβάνομαι, ἔχομαι: ἥπτοντο τοῦ πολέμου «misero di nuovo mano alla guerra» (Plutarco), τῶν ἀγαθῶν ἔχεο «attieniti ai buoni» (Teognide 32);
- **cura e trascuratezza, risparmio**: ἐπιμελέομαι, ἀμελέω, φείδομαι: ψυχέων… φειδόμενοι «risparmiando la vita» (Tirteo, fr. 10, 14 W.);
- **ottenere, mancare, avere bisogno**: τυγχάνω, δέομαι, ἐπιδεύομαι: αἰδοῦς τυγχάνω «ottengo rispetto» (Teognide 253), παίδων ἐπιδεύεται «manca di figli» (Mimnermo, fr. 2, 13 W.).



Il genitivo greco ha assorbito anche le funzioni dell'antico ablativo «da dove»: per questo i suoi usi si dividono in due famiglie.

Figura 8.5 Le funzioni del genitivo studiate nel capitolo, divise in due famiglie: a sinistra i valori «propri» (appartenenza e relazione), a destra quelli «ablativi» (punto di partenza). Esempi in parte dai testi del capitolo, in parte della redazione.

Il genitivo «ablativo»: separazione e punto di partenza

- **Separazione e privazione**: con verbi come ἀπέχω «stare lontano», παύω «far cessare», εἴργω «tenere lontano», στερέω «privare»: ἀπέχειν τῆς πόλεως «stare lontano dalla città», παύειν τινὰ τοῦ πολέμου «far cessare qualcuno dalla guerra». Vi appartengono anche i verbi di mancanza visti sopra (δέομαι, ἐπιδεύομαι).
- **Provenienza e origine**, soprattutto con verbi come γίγνομαι e φύω: ἀγαθῶν πατέρων γεγονώς «nato da padri valorosi». Spesso però la provenienza è espressa con una preposizione (ἐκ, ἀπό): ἀπὸ τῶν ἀγαθῶν… ἔμαθον «imparai dai buoni» (Teognide 28).
- **Paragone** (*Greco 2*, cap. 4): σοφώτερος Σόλωνος «più sapiente di Solone».
- **Causa** (**genitivo di causa**), con i verbi che esprimono un sentimento verso qualcuno (ammirare, invidiare, compiangere, lodare, considerare felice): la persona all'accusativo, la causa al genitivo: εὐδαιμονίζω σε τῆς τύχης «ti ritengo felice per la tua sorte», θαυμάζω σε τῆς ἀρετῆς «ti ammiro per il tuo valore».
- **Esclamativo** (**genitivo esclamativo**, da riconoscere): con o senza interiezione, il genitivo indica la causa di un'emozione: φεῦ τῆς τύχης «ahi, che sorte!», οἴμοι τῶν κακῶν «ahimè,

quali mali!».

- **Tempo entro cui** (*Greco 1*, cap. 8): νυκτός «di notte», τριῶν ἡμερῶν «entro tre giorni».

ERRORE FREQUENTE

Genitivo o accusativo? Tre coppie da non confondere

1. ἀκούω τινός / ἀκούω τι: il genitivo indica chi parla (o ciò che si sta ascoltando), l'accusativo il contenuto: ἀκούω τοῦ κήρυκος ταῦτα «sento queste cose dall'araldo».

2. διώκω τινὰ φόνου / κατηγορῶ τινος φόνον: con il verbo semplice la persona è all'accusativo e la colpa al genitivo; con il composto di κατά è il contrario. Prima di tradurre, guarda se il verbo comincia con κατα-.

3. θανάτου κρίνειν / θανάτῳ ζημιοῦν: il genitivo indica ciò che è in gioco nel processo, il dativo lo strumento della punizione. Anche in italiano diciamo «processare per omicidio» ma «punire con la morte».

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole dell'elegia

Le forme ioniche o epiche sono seguite, tra parentesi, da quella attica.

- ἐλεγεῖον, -ου, τό «distico elegiaco»; ἐλεγεῖα, τά «elegie, versi elegiaci»; ἐλεγεία, -ας, ἡ «elegia»
- αὐλός, -οῦ, ὁ «aulo»; αὐλίσκος «piccolo aulo»
- ἀρετή, -ῆς, ἡ «valore, eccellenza»; ἀγαθός / ἐσθλός «valoroso, nobile» ↔ κακός / δειλός «vile, di bassa condizione»
- πρόμαχοι, -ων, οἱ «i combattenti della prima fila»; προμάχοισι (= προμάχοις)
- μάρναμαι «combattere» (epico); ἀσπίς, -ίδος, ἡ «scudo»; ἔγχος, -εος, τό «lancia»
- ἀτιμίη (= ἀτιμία) «disonore, perdita dei diritti»; αἰδώς, -οῦς, ἡ «rispetto, vergogna»
- ἥβη, -ης, ἡ «giovinezza»; γῆρας, -αος (= -ως), τό «vecchiaia»
- ὥρη (= ὥρα) «stagione, età giovanile»; μίνυνθα «per breve tempo»
- εὐνομίη (= εὐνομία) «buon ordine»; δυσνομίη (= δυσνομία) «cattivo ordine»
- κόρος, -ου, ὁ «sazietà, eccesso»; ὕβρις, -ιος (= -εως), ἡ «prepotenza, arroganza»; ἄτη «rovina»
- δίκη, -ης, ἡ «giustizia, sentenza»; διχοστασίη «discordia»; ἀστός, -οῦ, ὁ «cittadino»
- σφρηγίς (= σφραγίς, -ῖδος), ἡ «sigillo»; σοφίη (= σοφία) «sapienza, arte»
- θοίνη, -ης, ἡ / εἰλαπίνη, -ης, ἡ «banchetto»; δαίς, δαιτός, ἡ «banchetto»
- κλέος, τό «fama»; ἄφθιτος, -ον «imperituro»; ὄνομα, -ατος, τό «nome»

8.5 Laboratorio di traduzione

8.5.1 Nota di contesto

Plutarco di Cheronea (circa 46 – dopo il 119 d.C.) scrisse le *Vite parallele*, biografie di Greci e Romani illustri, che conosci da *Greco 2*. Nella *Vita di Solone* racconta come il giovane Solone convinse gli Ateniesi a riprendere la guerra contro Megara per il possesso dell'isola di Salamina, davanti al Pireo. Il brano ti mostra un'elegia «in azione», in una piazza piena di gente. Mentre leggi, chiediti: perché Solone sceglie proprio la poesia per parlare ai concittadini?

Plutarco, *Vita di Solone* 8, 1–3 (testo di B. Perrin, Loeb 1914, in PerseusDL; al § 1 correggiamo il refuso digitale πὸλεμον in πόλεμον). Testo autentico, senza tagli.

8.5.2 Leggere ad alta voce

Il § 1 è un unico lungo periodo: la principale (ἐσκήψατο) arriva solo alla fine, dopo una temporale con due verbi e due participi congiunti riferiti a Solone. Leggilo una prima volta facendo una pausa a ogni virgola, una seconda volta tenendo la voce sospesa fino a ἐσκήψατο. Al § 2 i due versi di Solone vanno letti in metrica: sono un distico (fr. 1 W.).

8.5.3 Il testo

[1] ἐπεὶ δὲ μακρόν τινα καὶ δυσχερῆ πόλεμον οἱ ἐν ἄστει περὶ τῆς Σαλαμινίων νήσου Μεγαρεῦσι πολεμοῦντες ἐξέκαμον, καὶ νόμον ἔθεντο μήτε γράψαι τινὰ μήτ' εἰπεῖν αὖθις ὡς χρὴ τὴν πόλιν ἀντιποιεῖσθαι τῆς Σαλαμῖνος, ἢ θανάτῳ ζημιοῦσθαι, βαρέως φέρων τὴν ἀδοξίαν ὁ Σόλων, καὶ τῶν νέων ὁρῶν πολλοὺς δεομένους ἀρχῆς ἐπὶ τὸν πόλεμον, αὐτοὺς δὲ μὴ θαρροῦντας ἄρξασθαι διὰ τὸν νόμον, ἐσκήψατο μὲν ἔκστασιν τῶν λογισμῶν, **[2]** καὶ λόγος εἰς τὴν πόλιν ἐκ τῆς οἰκίας διεδόθη παρακινητικῶς ἔχειν αὐτόν, ἐλεγεῖα δὲ κρύφα συνθεὶς καὶ μελετήσας ὥστε λέγειν ἀπὸ στόματος, ἐξεπήδησεν εἰς τὴν ἀγορὰν ἄφνω πιλίδιον περιθέμενος. ὄχλου δὲ πολλοῦ συνδραμόντος ἀναβὰς ἐπὶ τὸν τοῦ κήρυκος λίθον ἐν ᾠδῇ διεξῆλθε τὴν ἐλεγείαν, ἧς ἐστιν ἀρχή· «αὐτὸς κῆρυξ ἦλθον ἀφ' ἱμερτῆς Σαλαμῖνος, / κόσμον ἐπέων ᾠδὴν ἀντ' ἀγορῆς θέμενος». **[3]** τοῦτο τὸ ποίημα Σαλαμὶς ἐπιγέγραπται καὶ στίχων ἑκατόν ἐστι, χαριέντως πάνυ πεποιημένον. τότε δὲ ἀσθέντος αὐτοῦ καὶ τῶν φίλων τοῦ Σόλωνος ἀρξαμένων ἐπαινεῖν, μάλιστα δὲ τοῦ Πεισιστράτου τοῖς πολίταις ἐγκελευομένου καὶ παρορμῶντος πεισθῆναι τῷ λέγοντι, λύσαντες τὸν νόμον αὖθις ἥπτοντο τοῦ πολέμου, προστησάμενοι τὸν Σόλωνα.

Tabella 8.12 Note a Plutarco, *Vita di Solone* 8, 1–3.

§	Nota
1	ἐπεὶ… ἐξέκαμον, καὶ… ἔθεντο: temporale con due aoristi; ἐκκάμνω + accusativo «stancarsi di». δυσχερῆ accusativo di δυσχερής «difficile, penoso». οἱ ἐν ἄστει «quelli della città», gli Ateniesi; Μεγαρεῦσι dativo retto da πολεμοῦντες: «combattendo contro i Megaresi».
1	νόμον ἔθεντο «fecero una legge»: il contenuto è espresso dagli infiniti μήτε γράψαι… μήτ' εἰπεῖν, con soggetto τινά. ἀντιποιεῖσθαι τῆς Σαλαμῖνος «rivendicare Salamina»: il verbo vuole il genitivo. ἢ θανάτῳ ζημιοῦσθαι «altrimenti essere punito con la morte».
1	βαρέως φέρων «mal sopportando». δεομένους ἀρχῆς ἐπὶ τὸν πόλεμον «che avevano bisogno di un inizio per la guerra», cioè di qualcuno che desse l'avvio. ἐσκήψατο… ἔκστασιν τῶν λογισμῶν «finse uno smarrimento della ragione» (σκήπτομαι «fingere, addurre come pretesto»).
2	λόγος… διεδόθη «si diffuse la voce» (aoristo passivo di διαδίδωμι); παρακινητικῶς ἔχειν αὐτόν «che egli fosse fuori di sé». ἐλεγεῖα «versi elegiaci». μελετήσας ὥστε λέγειν ἀπὸ στόματος «esercitatosi a recitarli a memoria».
2	πιλίδιον «berretto», diminutivo di πῖλος «cappello di feltro»; περιθέμενος «messosi in capo». ὁ τοῦ κήρυκος λίθος: la pietra da cui l'araldo faceva i proclami nell'agorà. ἐν ᾠδῇ διεξῆλθε «eseguì cantando da cima a fondo». ἧς ἐστιν ἀρχή «che comincia così».
2	Il distico (Solone, fr. 1 W.): αὐτὸς κῆρυξ «io stesso come araldo»; ἱμερτῆς genitivo di ἱμερτός, -ή, -όν «amabile». κόσμον ἐπέων «ornamento di versi», apposizione di ᾠδήν; ἀντ' ἀγορῆς «invece di un discorso in assemblea» (ἀγορῆς = att. ἀγορᾶς, con η ionico dopo ρ).
3	Σαλαμὶς ἐπιγέγραπται «ha per titolo *Salamina*». στίχων ἑκατόν ἐστι: genitivo di misura, «è di cento versi». ᾠσθέντος αὐτοῦ genitivo assoluto, aoristo passivo di ᾄδω.
3	πεισθῆναι τῷ λέγοντι «dare retta a chi parlava». λύσαντες τὸν νόμον «abrogata la legge». ἥπτοντο τοῦ πολέμου: ἅπτομαι + genitivo, «mettere mano a». προστησάμενοι «mettendo a capo».

8.5.4 I sette passi

Applica al brano il metodo dei sette passi, con la segmentazione del periodo (*Greco 2*, cap. 6). Rispondi a queste domande prima di tradurre.

1. Nel § 1 trova la proposizione principale. Quante subordinate e quanti participi la precedono? Qual è il soggetto di ἐξέκαμον e di ἔθεντο?
2. Che cosa oppone la correlazione ἐσκήψατο μὲν… ἐλεγεῖα δὲ… ἐξεπήδησεν (§§ 1–2)?
3. Trova tutti i genitivi assoluti del brano.
4. Classifica questi genitivi secondo la sezione Lingua: τῆς Σαλαμῖνος, τῶν νέων, ἀρχῆς, τοῦ κήρυκος, στίχων, τοῦ πολέμου (§ 3).
5. Perché la pena è al dativo in θανάτῳ ζημιοῦσθαι?

Risposte. (1) La principale è ἐσκήψατο; la precede la temporale ἐπεὶ… ἐξέκαμον, καὶ… ἔθεντο, che contiene a sua volta gli infiniti dipendenti da νόμον e la dichiarativa ὡς χρή…; seguono i participi congiunti φέρων e ὀρῶν, riferiti a Solone. Il soggetto dei due verbi della temporale è οἱ ἐν ἄστει… πολεμοῦντες. (2) La follia finta, che tutti vedono, e la preparazione nascosta dell'elegia. (3) ὄχλου… συνδραμόντος; ἀσθέντος αὐτοῦ; τῶν φίλων… ἀρξαμένων; τοῦ Πεισιστράτου… ἐγκελευομένου καὶ παρορμῶντος. (4) τῆς Σαλαμῖνος: genitivo retto da un verbo (rivendicare qualcosa: si tende verso un oggetto); τῶν νέων: partitivo; ἀρχῆς: retto da δέομαι (bisogno, mancanza); τοῦ κήρυκος: possesso; στίχων: misura; τοῦ πολέμου: contatto, con ἅπτομαι. (5) Perché con ζημιόω la pena è lo strumento con cui si punisce (dativo strumentale); il genitivo di pena si usa con verbi come κρίνω.

Traduzione proposta. Quando gli Ateniesi della città, che combattevano contro i Megaresi per l'isola dei Salamini, si stancarono di una guerra lunga e penosa, e fecero una legge perché nessuno, pena la morte, proponesse più per iscritto o a voce che la città dovesse rivendicare Salamina, Solone, che mal sopportava quel disonore e vedeva che molti giovani aspettavano solo qualcuno che desse l'avvio alla guerra, ma non osavano cominciare per via della legge, finse di aver perso la ragione; e da casa sua si diffuse per la città la voce che fosse fuori di sé. Composti invece di nascosto dei versi elegiaci, ed esercitatosi a recitarli a memoria, balzò all'improvviso nell'agorà con un berretto in testa. Accorsa una gran folla, salì sulla pietra dell'araldo ed eseguì, cantando, tutta l'elegia, che comincia così: «Io stesso vengo come araldo dall'amabile Salamina: invece di un discorso, ho composto un canto, ornamento di versi». Questo poema s'intitola *Salamina* ed è di cento versi, composti con grande eleganza. Allora, dopo che fu cantato, gli amici di Solone cominciarono a lodarlo, e soprattutto Pisistrato incitava e spronava i cittadini a dar retta a chi parlava: così abrogarono la legge, ripresero la guerra e misero Solone al comando.

Per riflettere. Plutarco non dice perché Solone finga la follia; si può pensare che un uomo «fuori di sé» non potesse essere accusato di aver violato la legge. Nota anche che la presenza di Pisistrato, il futuro tiranno, pone problemi di cronologia: nei primi anni del VI secolo doveva essere molto giovane. Plutarco scrive circa sette secoli dopo i fatti e usa fonti diverse, che non sempre confronta: il racconto va letto come una tradizione, non come una cronaca.

8.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo e rispondi in italiano alle domande, prima di tradurre. È la testimonianza di Licurgo su Tirteo e sugli Spartani: Licurgo, *Contro Leocrate* 106–107 (testo di J. O. Burtt, Loeb, in PerseusDL; soggetto di κατέλιπε è Tirteo, di παιδεύονται gli Spartani).

κατέλιπε γὰρ αὐτοῖς ἐλεγεῖα ποιήσας, ὧν ἀκούοντες παιδεύονται πρὸς ἀνδρείαν· καὶ περὶ τοὺς ἄλλους ποιητὰς οὐδένα λόγον ἔχοντες περὶ τούτου οὕτω σφόδρα ἐσπουδάκασιν ὥστε νόμον ἔθεντο, ὅταν ἐν τοῖς ὅπλοις ἐξεστρατευμένοι ὦσι, καλεῖν ἐπὶ τὴν τοῦ βασιλέως σκηνὴν ἀκουσομένους τῶν Τυρταίου ποιημάτων ἅπαντας, νομίζοντες οὕτως ἂν αὐτοὺς μάλιστα πρὸ τῆς πατρίδος ἐθέλειν ἀποθνῄσκειν.

Note. παιδεύω «educare»; σφόδρα «molto»; ἐσπουδάκασιν perfetto di σπουδάζω «impegnarsi»; ἐξεστρατευμένοι ὦσι «siano partiti in spedizione»; σκηνή, -ῆς, ἡ «tenda».

Domande. (1) Che cosa lasciò Tirteo agli Spartani, e a che cosa servivano i suoi versi? (2) Quale legge fecero gli Spartani? (3) Perché la fecero? (4) Che valore ha il participio futuro ἀκουσομένους? (5) Perché τῶν Τυρταίου ποιημάτων è al genitivo?

Risposte. (1) Dei versi elegiaci, che educavano al coraggio chi li ascoltava. (2) Che, quando erano in spedizione in armi, tutti fossero chiamati alla tenda del re ad ascoltare i versi di Tirteo. (3) Perché pensavano che così sarebbero stati più disposti a morire per la patria. (4) Valore finale: «per ascoltare». (5) ἀκούω regge il genitivo del testo che si sta ascoltando.

Traduzione. Egli lasciò loro dei versi elegiaci da lui composti, ascoltando i quali vengono educati al coraggio; e, pur non tenendo in alcun conto gli altri poeti, per lui hanno avuto tanta cura da fare una legge: quando sono in spedizione in armi, si chiamano tutti alla tenda del re ad ascoltare i poemi di Tirteo, perché pensano che così sarebbero più disposti a morire per la patria.

SINTESI

- L'**elegia** è la poesia in **distici elegiaci** (esametro + pentametro), eseguita con l'accompagnamento dell'**aulo** al simposio o davanti alla comunità.
- La lingua dell'elegia è lo **ionico** con forte colore epico, anche per poeti spartani, ateniesi o megaresi.
- Quasi tutta l'elegia arcaica ci è arrivata in **frammenti** citati da autori più tardi (Licurgo, Demostene, Strabone, Stobeo); la sola eccezione è la **silloge teognidea**.
- **Callino** (Efeso) e **Tirteo** (Sparta) esortano alla guerra: la morte arriva con il destino, fuggire porta solo disonore; per Tirteo il valore è un bene comune della città e della falange.
- L'origine ateniese di Tirteo, «maestro zoppo», è una **tradizione tarda**; già Strabone la metteva in dubbio con i versi dell'*Eunomia*.
- **Mimnermo** riprende la similitudine omerica delle foglie per parlare della breve giovinezza del singolo e dei mali della vecchiaia.
- **Solone** attribuisce ai cittadini, non agli dèi, la rovina della città, e oppone la **dysnomia** all'**eunomia**, che rende ogni cosa giusta e misurata.
- La **silloge teognidea** (circa 1400 versi) raccoglie poesia simposiale intorno ai distici di Teognide a Cirno; il **sigillo** rivendica la proprietà dei versi; ἀγαθοί e κακοί hanno valore morale e sociale.
- Il **pentametro** ha due emistichi (– ∪∪ | – ∪∪ | –) separati dalla **dieresi mediana**; nel secondo emistichio i dattili non si sostituiscono mai.
- Il **genitivo** ha valori «propri» (possesso, partitivo, materia e misura, prezzo, colpa e pena, con verbi di memoria, percezione, desiderio, comando, contatto, cura) e valori «ablativi» (separazione, provenienza, paragone, causa, esclamativo).
- Con i verbi giudiziari semplici la persona va all'accusativo e la colpa al genitivo; con i composti di κατά la persona va al genitivo e l'accusa o la pena all'accusativo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Da quali versi è formato il distico elegiaco?
   - **A.** Da due esametri
   - **B.** Da un esametro e da un pentametro
   - **C.** Da un trimetro giambico e da un esametro
   - **D.** Da un pentametro e da un trimetro giambico

2. ● Quale strumento accompagnava l'esecuzione dell'elegia?
   A. La lira
   B. La cetra
   C. Il tamburello
   D. L'aulo

3. ● Che cosa si può dire della patria di Tirteo?
   A. I versi dell'*Eunomia* parlano con la voce di uno spartano; l'origine ateniese è una tradizione più tarda
   B. Era un maestro di scuola ateniese, come dicono i suoi stessi versi
   C. Era nato a Efeso, come Callino, e si trasferì a Sparta
   D. Era nato a Megara e fu chiamato a Sparta da un oracolo

4. ●● Perché si parla di «silloge teognidea»?
   A. Perché Teognide raccolse in un libro i versi di tutti i poeti elegiaci
   B. Perché il libro fu ordinato da Platone
   C. Perché il libro, formato intorno a un nucleo di versi di Teognide, contiene anche distici di altri poeti e di epoche diverse
   D. Perché i versi sono scritti in dialetti diversi

5. ●● Quale autore ci ha conservato il fr. 4 W. di Solone sull'Eunomia?
   A. Plutarco, nella *Vita di Solone*
   B. Demostene, nell'orazione *Sulla falsa ambasceria*
   C. Stobeo, nell'antologia
   D. Licurgo, nell'orazione *Contro Leocrate*

Leggere in metrica

6. ●● Scandisci l'esametro di Callino, fr. 1, 1 W. e indica cesure e dieresi: Μέχρις τεῦ κατάκεισθε; κότ' ἄλκιμον ἔξετε θυμόν. Quale fenomeno rende lunga la prima sillaba?

7. ●● Scandisci l'esametro di Tirteo, fr. 10, 13 W.: θυμῷ γῆς περὶ τῆσδε μαχώμεθα, καὶ περὶ παίδων. Indica la cesura e la dieresi bucolica.

8. ●●● Scandisci il distico di Teognide 19–20: «Κύρνε» σοφιζομένῳ μὲν ἐμοὶ σφρηγὶς ἐπικείσθω / τοῖσδ' ἔπεσιν – λήσει δ' οὔποτε κλεπτόμενα. Nel pentametro, la sillaba -τε davanti a κλ- è lunga o breve? Perché il secondo emistichio non permette un'altra lettura?

Lingua e dialetto

9. ● Scrivi la forma attica e spiega il fenomeno: a) λίην; b) κότε; c) ἔσσεται; d) ἀτιμίη; e) ψυχέων; f) γήραος; g) ἠελίου; h) ὕβριος.

10. ● Riconosci le forme epiche e scrivi l'attico corrispondente: a) τεθνάμεναι; b) προμάχοισι; c) θανάτοιο; d) Ἄϊδαο; e) πάντεσσι; f) ἐγών.

11. ●● Callino scrive ὁκκότε κεν… ἐπικλώσωσ’ (fr. 1, 8–9 W.), Edmonds stampa ὁππότε. Qual è la forma attica? Spiega le due grafie e il valore di κεν con il congiuntivo.

12. ●● Analizza (persona, tempo, modo, diatesi, verbo di base): a) παρεστήκασι; b) παραμείψεται (Mimnermo, fr. 2, 9 W.); c) ἐπικλώσωσ’; d) ᾄσονται; e) πωτήσει; f) διδοῖ.

Sintassi

13. ● Indica la funzione del genitivo (testo della redazione): a) ἀκούομεν τοῦ ῥήτορος; b) ἐπιμελοῦ τῶν φίλων; c) ἡ κώμη ἀπέχει τῆς θαλάττης; d) στέφανος χρυσοῦ; e) φεῦ τοῦ ἀνδρός; f) σοφώτερος τοῦ πατρός; g) ἐμνήσθη τῆς πατρίδος; h) ἦρχε τῶν Ἀθηναίων.

14. ●● Traduci e spiega i casi della persona e della colpa o della pena (testo della redazione): a) Μέλητος πολλὰ Σωκράτους κατηγόρει. b) Μέλητος ἐγράψατο Σωκράτην ἀσεβείας. c) Οἱ δικασταὶ θανάτου ἔκριναν τὸν στρατηγόν. d) Ὁ νόμος θανάτῳ ζημιοῖ τοὺς προδότας. e) Οἱ δικασταὶ τοῦ στρατηγοῦ θάνατον κατέγνωσαν.

15. ●● Traduci in greco, scegliendo il caso giusto: a) Ascoltiamo il poeta. b) Il re comandava sui Lidi. c) Ti ritengo felice per i tuoi figli. d) Dimenticò la patria. e) Non risparmiano i giovani.

16. ●●● Trova nei testi dell’Antologia almeno cinque genitivi retti da un verbo e tre genitivi retti da un nome, e classificali secondo le funzioni studiate nella sezione Lingua.

Analisi del testo

17. ● Callino, fr. 1 W.: dividi il testo in parti. Di che cosa il poeta rimprovera i giovani? Quale argomento usa per convincerli che fuggire è inutile?

18. ●● Tirteo, fr. 10, 1–14 W.: su quale antitesi è costruito il testo? Elenca le parole del disonore nei vv. 7–10. Perché ai vv. 13–14 il poeta passa alla prima persona plurale?

19. ●● Mimnermo, fr. 2 W.: con l’aiuto della Figura 8.2, indica che cosa Mimnermo riprende da *Iliade* VI 146–149 e che cosa cambia. Perché, secondo il poeta, dopo la giovinezza «essere morti è meglio che vivere»?

20. ●● Solone, fr. 4 W.: chi è responsabile della rovina della città nei vv. 1–10? Elenca i verbi di cui Εὐνομίη è soggetto nei vv. 32–39. Quale figura retorica collega i vv. 34, 37 e 38?

21. ●●● Teognide 19–26 e 237–254: quali interpretazioni sono state proposte del «sigillo»? Che cosa dicono i due testi sul modo in cui circolava la poesia elegiaca? Perché l’ultimo distico (253–254) sorprende il lettore?

Lessico

22. ● Dalla famiglia di νόμος («legge, uso», da νέμω «distribuire») derivano molte parole italiane. Spiega: autonomia, anomia, economia, astronomia, gastronomia. Che cosa significano letteralmente εὐνομία e δυσνομία?

23. ●● Spiega i due valori, morale e sociale, delle coppie ἀγαθός / κακός e ἐσθλός / δειλός in Teognide. Da quale aggettivo greco, superlativo di ἀγαθός, viene la parola «aristocrazia»?

Comprendere senza vocabolario

24. ●● Leggi due volte il testo (Pausania, IV 15, 6, testo di W. H. S. Jones, Loeb, in PerseusDL; il taglio è segnato) e rispondi in italiano prima di tradurre. ἐγένετο δὲ καὶ Λακεδαιμονίοις μάντευμα ἐκ Δελφῶν τὸν Ἀθηναῖον ἐπάγεσθαι σύμβουλον. ἀποστέλλουσιν οὖν παρὰ τοὺς Ἀθηναίους τόν τε χρησμὸν ἀπαγγελοῦντας καὶ ἄνδρα αἰτοῦντας παραινέσοντα ἃ χρή σφισιν. […] καὶ ἦν γὰρ Τυρταῖος διδάσκαλος γραμμάτων νοῦν τε ἥκιστα ἔχειν δοκῶν καὶ τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν χωλός, τοῦτον ἀποστέλλουσιν ἐς Σπάρτην. Note: μάντευμα «responso»; ἐπάγομαι «prendere con sé»; ἀπαγγελοῦντας participio futuro di ἀπαγγέλλω; χωλός «zoppo». Domande: (1) Che cosa ordina l'oracolo agli Spartani? (2) Chi mandano gli Spartani ad Atene, e con quale scopo? (3) Come è descritto Tirteo? (4) Che valore hanno i participi futuri ἀπαγγελοῦντας e παραινέσοντα? (5) Perché τῶν ποδῶν è al genitivo?

Tradurre dal greco

25. ●● Strabone, *Geografia* VIII 4, 10 (testo di PerseusDL; i tagli sono segnati). Strabone discute la patria di Tirteo. Traduci. τὴν μὲν οὖν πρώτην κατάκτησιν αὐτῶν φησι Τυρταῖος ἐν τοῖς ποιήμασι κατὰ τοὺς τῶν πατέρων πατέρας γενέσθαι· τὴν δὲ δευτέραν, καθ' ἣν ἐλόμενοι συμμάχους Ἀργείους τε καὶ Ἀρκάδας καὶ Πισάτας ἀπέστησαν, […] ἡνίκα φησὶν αὐτὸς στρατηγῆσαι τὸν πόλεμον τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐλθὼν ἐξ Ἐρινεοῦ· καὶ γὰρ εἶναί φησιν ἐκεῖθεν ἐν τῇ ἐλεγείᾳ ἣν ἐπιγράφουσιν Εὐνομίαν […] ὥστ' ἢ ταῦτα ἠκύρωται τὰ ἐλεγεῖα, ἢ Φιλοχόρῳ ἀπιστητέον τῷ φήσαντι Ἀθηναῖόν τε καὶ Ἀφιδναῖον, καὶ Καλλισθένει καὶ ἄλλοις πλείοσι τοῖς εἰποῦσιν ἐξ Ἀθηνῶν ἀφικέσθαι δεηθέντων Λακεδαιμονίων κατὰ χρησμόν, ὃς ἐπέταττε παρ' Ἀθηναίων λαβεῖν ἡγεμόνα. Note: κατάκτησις «conquista» (dei Messeni); ἀφίστημι intransitivo all'aoristo «ribellarsi»; Πισάται gli abitanti di Pisa, in Elide; ἠκύρωται perfetto passivo di ἀκυρόω «invalidare»; ἀπιστητέον aggettivo verbale «non bisogna credere»; Filocoro e Callistene, storici del IV secolo; Ἀφιδναῖος «del demo di Afidna».

26. ●● Plutarco, *Vita di Solone* 8, 4–5 (testo di B. Perrin, in PerseusDL). Dopo l'elegia, Plutarco riferisce come fu conquistata Salamina secondo la versione «popolare». Traduci. [4] τὰ μὲν οὖν δημώδη τῶν λεγομένων τοιαῦτ' ἐστίν, ὅτι πλεύσας ἐπὶ Κωλιάδα μετὰ τοῦ Πεισιστράτου, καὶ καταλαβὼν αὐτόθι πάσας τὰς γυναῖκας τῇ Δήμητρι τὴν πάτριον θυσίαν ἐπιτελούσας, ἔπεμψεν ἄνδρα πιστὸν εἰς Σαλαμῖνα προσποιούμενον αὐτόμολον εἶναι, κελεύοντα τοὺς Μεγαρεῖς, εἰ βούλονται τῶν Ἀθηναίων τὰς πρώτας λαβεῖν γυναῖκας, ἐπὶ Κωλιάδα μετ' αὐτοῦ πλεῖν τὴν ταχίστην. [5] ὡς δὲ πεισθέντες οἱ Μεγαρεῖς ἄνδρας ἐξέπεμψαν ἐν τῷ πλοίῳ καὶ κατεῖδεν ὁ Σόλων τὸ πλοῖον ἐλαυνόμενον ἀπὸ τῆς νήσου, τὰς μὲν γυναῖκας ἐκποδὼν ἀπελθεῖν ἐκέλευσε, τῶν δὲ νεωτέρων τοὺς μηδέπω γενειῶντας ἐνδύμασι καὶ μίτραις καὶ ὑποδήμασι τοῖς ἐκείνων σκευασαμένους καὶ λαβόντας ἐγχειρίδια κρυπτὰ παίζειν καὶ χορεύειν προσέταξε πρὸς τῇ θαλάσσῃ, μέχρις ἂν ἀποβῶσιν οἱ πολέμιοι καὶ γένηται τὸ πλοῖον ὑποχείριον. Note: δημώδης «popolare»; Κωλιάς, -άδος capo Coliade, sulla costa dell'Attica; αὐτόμολος «disertore»; γενειάω «avere la barba»; μίτρα «fascia per i capelli»; ἐγχειρίδιον «pugnale»; ὑποχείριος «in proprio potere».

27. ●●● Solone, frr. 2 e 3 W. (testo di M. L. West, da Bibliotheca Augustana): versi della *Salamina*, citati da Diogene Laerzio, I 47, con piccole varianti. Traduci. εἴην δὴ τότ’ ἐγὼ Φολεγάνδριος ἢ Σικινήτης / ἀντί γ’ Ἀθηναίου πατρίδ’ ἀμειψάμενος· / αἶψα γὰρ ἂν φάτις ἥδε μετ’ ἀνθρώποισι γένοιτο· / «Ἀττικὸς οὗτος ἀνήρ, τῶν Σαλαμιναφετέων.» ‖ ἴομεν ἐς Σαλαμῖνα μαχησόμενοι περὶ νήσου / ἱμερτῆς χαλεπόν τ’ αἶσχος ἀπωσόμενοι. Note: Φολεγάνδριος, Σικινήτης: abitante di Folegandro, di Sicino, piccole isole delle Cicladi; ἀμειψάμενος «avendo scambiato»; φάτις «voce, diceria»; Σαλαμιναφέται «quelli che hanno lasciato andare Salamina» (Σαλαμίς + ἀφίημι); ἀπωσόμενοι participio futuro di ἀπωθέω «respingere». Poi: a) riconosci tre forme ioniche o epiche; b) che modo è ἴομεν?

Confrontare le traduzioni

28. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di Mimnermo, fr. 2, 1–4 W., fatte con criteri diversi. A: «Noi, come le foglie che la stagione ricca di fiori della primavera fa nascere, quando d’un tratto crescono ai raggi del sole, simili a quelle, per un tempo breve come un cubito, dei fiori della giovinezza godiamo». B: «Siamo come foglie: le fa spuntare la primavera fiorita, e in un attimo crescono alla luce del sole. Così noi, per un tempo breve come un palmo, godiamo il fiore degli anni». Fai una tua traduzione dei quattro versi, poi confronta le tre versioni su tre scelte: a) come è resa la struttura della similitudine (οἷά τε… τοῖς ἴκελοι); b) come è reso πήχυιον ἐπὶ χρόνον; c) come è reso ἄνθεσιν ἥβης. Quale versione è più fedele e quale più vicina all’italiano letterario?

Interpretare e scrivere

29. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): la parola *eunomia* in Tirteo, in Solone e in Senofane. Che cosa significa per ciascuno dei tre poeti, e chi ne è responsabile?

30. ●●● Testo comparativo (15–20 righe): metti a confronto Tirteo, fr. 10, 1–2 W. e Orazio, *Odi* III 2, 13 (*Dulce et decorum est pro patria mori*). Che cosa hanno in comune, che cosa cambia? Concludi spiegando perché un poeta del Novecento, come Wilfred Owen, ha potuto usare quelle parole come titolo per contestarle.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi Teognide 31–38 (testo di J. Latacz, da Bibliotheca Augustana) e svolgi le consegne. ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι· κακοῖσι δὲ μὴ προσομίλει / ἀνδράσιν, ἀλλ’ αἰεὶ τῶν ἀγαθῶν ἔχεο· / καὶ παρὰ τοῖσιν πῖνε καὶ ἔσθιε, καὶ μετὰ τοῖσιν / ἵζε καὶ ἄνδανε τοῖς, ὧν μεγάλη δύναμις. / ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἄπ’ ἐσθλὰ μαθήσεαι· ἢν δὲ κακοῖσι / συμμίσγῃς, ἀπολεῖς καὶ τὸν ἐόντα νόον. / ταῦτα μαθὼν ἀγαθοῖσιν ὁμίλει, καί ποτε φήσεις / εὖ συμβουλεύειν τοῖσι φίλοισιν ἐμέ. Note: προσομιλέω «frequentare»; ἵζω «sedere»; συμμίσγω «mescolarsi con» (+ dativo). a) Traduci. b) Scrivi la forma attica di ἔχεο, μαθήσεαι, ἐόντα, τοῖσιν (v. 33). c) Spiega il caso di τῶν ἀγαθῶν (v. 32), di ὧν (v. 34) e di ἐσθλῶν (v. 35); che fenomeno presenta ἄπ’ al v. 35? d) Quale ideale di vita propone il poeta, e a chi? Collega il passo a quanto hai studiato sui «buoni» e i «cattivi».

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: il capitolo sull’elegia arcaica, da Callino a Teognide.
- [GEN] B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*: i capitoli sul rapporto tra poeta, occasione e pubblico, con la poesia simposiale.
- [WES] M. L. West (ed.), *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*: l’edizione di riferimento dei frammenti elegiaci e la loro numerazione.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sul genitivo, per i valori e gli esempi di questo capitolo.

Glossario del capitolo

Dieresi mediana
Nel pentametro, la fine di parola obbligatoria che separa i due emistichi.

Distico elegiaco
Coppia di versi formata da un esametro e da un pentametro; è il metro dell'elegia e dell'epigramma.

Dysnomia (δυσνομία)
«Cattivo ordine»: in Solone la condizione della città rovinata dall'avidità, dall'ingiustizia e dalla discordia dei cittadini.

Elegia (ἐλεγεία)
Genere poetico in distici elegiaci, eseguito con l'accompagnamento dell'aulo al simposio o davanti alla comunità; nell'età arcaica tratta di guerra, politica, morale, giovinezza e amore.

Elegia parenetica
Elegia che esorta e consiglia (παραίνεσις «esortazione»), come i componimenti di guerra di Callino e di Tirteo.

Emistichio
Ciascuna delle due metà di un verso divise da una pausa fissa; nel pentametro ciascuna corrisponde a due piedi e mezzo.

Eunomia (εὐνομία)
«Buon ordine» della città. Per Tirteo (che intitolò così un poema) è l'ordine di Sparta voluto dagli dèi; per Solone una condizione che i cittadini costruiscono con la giustizia e la misura.

Falange oplitica
Schieramento compatto di opliti, che combattevano spalla a spalla proteggendosi a vicenda con lo scudo; la fuga di uno metteva in pericolo tutti.

Genitivo «ablativo»
Insieme degli usi del genitivo che continuano l'antico ablativo e indicano il punto di partenza: separazione, privazione, provenienza, paragone, causa.

Genitivo di causa
Genitivo che indica la causa di un sentimento con verbi come εὐδαιμονίζω, θαυμάζω, οἰκτίρω (εὐδαιμονίζω σε τῆς τύχης).

Genitivo di colpa
Genitivo che indica il reato con i verbi giudiziari semplici (διώκω τινὰ κλοπῆς «accuso qualcuno di furto»).

Genitivo di pena
Genitivo che indica la posta del processo con verbi come κρίνω (θανάτου κρίνειν «processare per un reato capitale»).

Genitivo esclamativo
Genitivo che esprime la causa di un'emozione in un'esclamazione, con o senza interiezione (φεῦ τῆς τύχης «ahi, che sorte!»).

Pentametro
Verso formato da due emistichi uguali (– ∪∪ | – ∪∪ | –), separati da una dieresi fissa; nel secondo emistichio i dattili non si sostituiscono. Si usa solo dopo un esametro.

Promachi (πρόμαχοι)
«Quelli che combattono davanti»: i guerrieri della prima fila; in Tirteo morire tra i promachi è la morte più bella.

Seisachtheia (σεισάχθεια)
«Scuotimento dei pesi»: la cancellazione dei debiti attribuita a Solone nel 594/593 a.C., che liberò i contadini ridotti in schiavitù per debiti.

Sigillo (σφραγίς)
Il «marchio» con cui un poeta dichiara la paternità dei suoi versi (in Teognide 19–26); che cosa sia esattamente è discusso: il nome del poeta, quello di Cirno o la qualità dei versi.

Silloge teognidea
Raccolta di circa 1400 versi in distici giunta sotto il nome di Teognide di Megara: poesia simposiale formata nel tempo intorno ai distici rivolti a Cirno, con versi di altri poeti.

Soluzioni

1. B. Il distico è formato da un esametro e da un pentametro; il trimetro giambico è il verso del giambo (cap. 9).

2. D. L'aulo, strumento a fiato con ancia; la lira e la cetra accompagnano la lirica monodica e l'epica.

3. A. Nell'*Eunomia* il poeta dice «noi» parlando degli Eraclidi giunti da Erineo (Strabone VIII 4, 10); la storia del maestro ateniese è in autori del IV secolo e in Pausania.

4. C. Alcuni distici si ritrovano sotto il nome di Tirteo e di Solone (per esempio i vv. 1003–1006 = Tirteo, fr. 12, 13–16 W.).

5. B. Demostene lo fece leggere nel processo del 343 a.C. (19, 255).

6. μέ-χρις | τεῦ κα-τά- | κει-σθε κό- | τ' ἄλ-κι-μον | ἔ-ξε-τε | θυ-μόν. Schema: – – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×. Cesura trocaica dopo κατάκεισθε (tra le due brevi del terzo piede); dieresi bucolica dopo ἄλκιμον. La prima sillaba μέ- è lunga per posizione: la muta e la liquida χρ qui fanno posizione.

7. θυ-μῷ | γῆς πε-ρὶ | τῆσ-δε μα- | χώ-με-θα | καὶ πε-ρὶ | παί-δων: – – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×. Cesura trocaica dopo τῆσδε; dieresi bucolica dopo μαχώμεθα. θυ- è lunga per natura (θῡμός).

8. Esametro: Κύρ-νε σο- | φι-ζο-μέ- | νῳ μὲν ἐ- | μοὶ σφρη- | γὶς ἐ-πι- | κεί-σθω: – ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×, con cesura pentemimere dopo σοφιζομένῳ; φι è lunga per posizione davanti a ζ, γίς è lunga per natura (σφραγῖδος). Pentametro: τοῖσ-δ' ἔ-πε- | σιν λή- | σει || δ' οὔ-πο-τε | κλεπ-τό-με- | να: – ∪∪ | – – | – || – ∪∪ | – ∪∪ | ×. -τε è breve: davanti a κλ la muta e la liquida qui non fanno posizione. Non è possibile un'altra lettura perché il secondo emistichio del pentametro ha sempre due dattili.

9. a) λίαν: η ionico per ᾱ anche dopo ι; b) πότε: lo ionico ha κ per π negli interrogativi; c) ἔσται: σσ epico; d) ἀτιμία: η ionico dopo ι; e) ψυχῶν: genitivo plurale della 1ª declinazione non contratto (-έων); f) γήρως: forma non contratta (-αος); g) ἠλίου: forma epica non contratta; h) ὕβρεως: genitivo ionico in -ιος.

10. a) τεθνάναι (infinito in -μεναι); b) προμάχοις (dativo plurale in -οισι); c) θανάτου (genitivo in -οιο); d) Ἄιδου (genitivo della 1ª declinazione maschile in -αο); e) πᾶσι (dativo plurale in -εσσι); f) ἐγώ.

11. Attico ὁπόταν (+ congiuntivo). ὁκκότε ha il κ ionico degli interrogativi e dei relativi indefiniti, raddoppiato; ὁππότε è la forma epica con ππ. κεν = ἄν: con il congiuntivo aoristo ἐπικλώσωσι forma una temporale eventuale, «quando (mai) le Moire l'abbiano filata».

12. a) 3ª plur. ind. perfetto attivo di παρίστημι, intransitivo con valore di presente, «stanno accanto»; b) 3ª sing. cong. aoristo medio di παραμείβομαι, a vocale breve (att. παραμείψηται); c) 3ª plur. cong. aoristo attivo di ἐπικλώθω, eliso; d) 3ª plur. ind. futuro medio di ἄδω (= ἀείσονται), con valore attivo; e) 2ª sing. ind. futuro medio di ποτάομαι (epico πωτάομαι) «volerai»; f) 3ª sing. ind. presente di δίδωμι nella forma epico-ionica (att. δίδωσι).

13. a) persona che si ascolta (verbo di percezione); b) cura (verbo di cura); c) separazione (genitivo «ablativo»); d) materia; e) esclamativo; f) secondo termine di paragone; g) memoria; h) comando.

14. a) «Meleto accusava Socrate di molte cose»: composto di κατά, persona al genitivo, accusa all'accusativo. b) «Meleto denunciò Socrate per empietà»: verbo semplice, persona all'accusativo, colpa al genitivo. c) «I giudici processarono lo stratego per un reato capitale»: genitivo di pena con κρίνω. d) «La legge punisce con la morte i traditori»: dativo strumentale con ζημιόω. e) «I giudici condannarono a morte lo stratego»: composto di κατά, persona al genitivo, pena all'accusativo.

15. a) Ἀκούομεν τοῦ ποιητοῦ. b) Ὁ βασιλεὺς ἦρχε τῶν Λυδῶν. c) Εὐδαιμονίζω σε τῶν παίδων. d) Ἐπελάθετο τῆς πατρίδος. e) Οὐ φείδονται τῶν νέων.

16. Retti da un verbo: ψυχέων… φειδόμενοι (Tirteo, fr. 10, 14: risparmio, cura); παίδων ἐπιδεύεται (Mimnermo, fr. 2, 13: mancanza, valore «ablativo»); ὧν… ἱμείρων (Mimnermo, fr. 2, 13–14: desiderio); ἀλλάξει κάκιον τοὐσθλοῦ (Teognide 21: scambio, come il prezzo); ὀλίγης… αἰδοῦς… τυγχάνω (Teognide 253: ottenere). Retti da un nome: ἔαρος (Mimnermo, fr. 2, 2: specificazione di ὥρη); γήραος, θανάτοιο (fr. 2, 6–7: specificazione di τέλος); δήμου… ἡγεμόνων (Solone, fr. 4, 7: appartenenza); ἄτης ἄνθεα (fr. 4, 35: specificazione). Sono accettabili anche altri esempi, se classificati correttamente.

17. Traccia: rimprovero e domande (vv. 1–4); esortazione (v. 5); argomento (vv. 6–9): combattere per la terra, i figli, la sposa è onorevole, e la morte arriva solo quando le Moire l'hanno filata; esortazione finale (vv. 9–11). Il poeta rimprovera ai giovani l'inerzia («state sdraiati») e il non provare vergogna davanti ai vicini; l'argomento contro la fuga è che il destino non si sfugge, quindi la fuga non salva la vita ma toglie l'onore.

18. Traccia: antitesi tra la morte bella in prima fila (vv. 1–2) e la vita del profugo (vv. 3–10). Parole del disonore: ἐχθρός, αἰσχύνει, κατὰ… ἐλέγχει, ἀτιμίη, κακότης. Il passaggio alla prima persona plurale (μαχώμεθα, θνήσκωμεν) unisce il poeta alla comunità dei combattenti: l'esortazione diventa un impegno comune.

19. Traccia: Mimnermo riprende l'immagine delle foglie, il verbo «far nascere», la «stagione della primavera»; cambia il soggetto («noi») e il senso: non il succedersi delle generazioni, ma la brevità della giovinezza di ciascuno; aggiunge le Chere della vecchiaia e della morte. Dopo la giovinezza arrivano i mali (povertà, mancanza di figli, malattia), e per il poeta la vecchiaia è peggiore della morte.

20. Traccia: non gli dèi, che proteggono Atene, ma i cittadini stessi, avidi di ricchezze, e la mente ingiusta dei capi del popolo. Verbi: ἀποφαίνει, ἀμφιτίθησι, λειαίνει, παύει, ἀμαυροῖ, αὐαίνει, εὐθύνει, πραΰνει, παύει, παύει. La figura è l'anafora di παύει.

21. Traccia: il sigillo può essere il nome del poeta (v. 22), il nome di Cirno, che ricorre come un marchio, o la qualità riconoscibile dei versi. I testi mostrano una poesia che circola a voce, nei banchetti, accompagnata dall'aulo, imparata e ripetuta dai giovani, e per questo esposta a furti e cambiamenti. L'ultimo distico sorprende perché, dopo la promessa di una gloria immortale, il poeta rimprovera a Cirno di non rispettarlo e di ingannarlo.

22. Autonomia: darsi da sé le proprie leggi; anomia: assenza di leggi o di regole; economia: amministrazione della casa (οἶκος + νόμος); astronomia: la «legge» o la distribuzione degli astri; gastronomia: le regole del ventre, della cucina (γαστήρ). εὐνομία: «buon ordine, buona legge»; δυσνομία: «cattivo ordine».

23. Traccia: in Teognide ἀγαθός / ἐσθλός indicano insieme il nobile di nascita e l'uomo di valore; κακός / δειλός il non nobile e l'uomo vile o spregevole. Il poeta presuppone che le due cose coincidano e lamenta che la ricchezza le confonda. «Aristocrazia» viene da ἄριστος (+ κράτος), superlativo di ἀγαθός.

24. (1) Di prendere come consigliere «l'Ateniese». (2) Dei messaggeri, per annunciare l'oracolo e chiedere un uomo che consigliasse loro che cosa fare. (3) Un maestro di scuola che sembrava avere pochissimo senno ed era zoppo di un piede. (4) Valore finale: «per annunciare», «perché consigliasse». (5) Genitivo partitivo: «uno dei due piedi». Traduzione: «Anche agli Spartani venne da Delfi un responso: prendere con sé come consigliere l'Ateniese. Mandano dunque presso gli Ateniesi uomini ad annunciare l'oracolo e a chiedere un uomo che consigliasse ciò che dovevano fare. […] C'era infatti Tirteo, maestro di scuola, che aveva fama di avere pochissimo senno ed era zoppo di un piede: mandano lui a Sparta.»

25. «Tirteo dice nei suoi poemi che la prima conquista dei Messeni avvenne al tempo dei padri dei loro padri; la seconda, quella in cui si ribellarono

dopo aver preso come alleati Argivi, Arcadi e Pisati, [...] fu quando, dice, egli stesso guidò la guerra per gli Spartani, venuto da Erineo: dice infatti di essere di lì nell'elegia che intitolano *Eunomia* [...]. Sicché o questi versi elegiaci non sono autentici, o non bisogna credere a Filocoro, che lo dice ateniese, del demo di Afidna, né a Callistene e ai molti altri che dicono che venne da Atene, su richiesta degli Spartani, secondo un oracolo che ordinava di prendere una guida dagli Ateniesi.»

26. «Questa è dunque la versione popolare dei fatti: navigato fino al capo Coliade con Pisistrato, e trovate lì tutte le donne che celebravano per Demetra il sacrificio tradizionale, mandò a Salamina un uomo fidato, che fingesse di essere un disertore e invitasse i Megaresi, se volevano catturare le donne più nobili di Atene, a navigare al più presto con lui verso il Coliade. Quando i Megaresi, persuasi, mandarono degli uomini sulla nave e Solone vide la nave che si staccava dall'isola, ordinò alle donne di andarsene e ai più giovani, quelli che non avevano ancora la barba, di travestirsi con le loro vesti, le loro fasce e i loro sandali e, presi dei pugnali nascosti, di giocare e danzare in riva al mare, finché i nemici non fossero sbarcati e la nave non fosse in loro potere.» (Oppure: «le donne dei primi cittadini».)

27. «Vorrei allora essere uno di Folegandro o di Sicino, invece che ateniese, cambiando patria: subito infatti tra gli uomini correrebbe questa voce: "Quest'uomo è un attico, di quelli che hanno abbandonato Salamina".» ‖ «Andiamo a Salamina, a combattere per l'isola amabile e a respingere da noi la dura vergogna.» a) ἀνθρώποισι (dativo plurale in -οισι), ἱμερτῆς (η ionico), Σαλαμιναφετέων (genitivo plurale non contratto in -έων). b) ἴομεν è un congiuntivo esortativo a vocale breve (att. ἴωμεν), «andiamo».

28. Traccia: a) A conserva l'ordine greco e la costruzione con il relativo (similitudine lunga, «simili a quelle»); B la spezza in due frasi e rende esplicito il paragone con «così noi». b) A traduce alla lettera «un cubito», misura greca; B sostituisce una misura italiana di uso comune, «un palmo», cambiando l'immagine. c) A «i fiori della giovinezza» (plurale fedele, immagine vegetale); B «il fiore degli anni» (espressione italiana corrente). A è più fedele, B più vicina all'italiano letterario; la traduzione dello studente va giudicata sulla correttezza e sulla coerenza delle scelte.

29. Traccia: per Tirteo l'eunomia è l'ordine di Sparta, dato da Zeus agli Eraclidi e garantito da re e anziani; per Solone è una condizione della città che i cittadini costruiscono o distruggono con le loro azioni (giustizia, misura, freno al κόρος); per Senofane una città non è più «in eunomia» perché ha atleti vincitori: serve la sapienza. Dalla volontà divina alla responsabilità dei cittadini e degli intellettuali.

30. Traccia: in comune l'idea che morire per la patria sia bello e onorevole, e la forma della sentenza; in Tirteo l'idea nasce in una comunità in guerra e in un'esecuzione davanti ai soldati, con il dettaglio concreto del soldato in prima fila; in Orazio è una massima morale in un'ode civile, nella Roma di Augusto. Owen, testimone della guerra di trincea, usa le stesse parole come titolo per mostrare la distanza tra la retorica e la realtà della morte in guerra.

31. a) «Questo sappilo così; e non frequentare gli uomini cattivi, ma attieniti sempre ai buoni: con loro bevi e mangia, con loro siedi, e cerca di piacere a loro, che hanno grande potere. Dai nobili infatti imparerai cose nobili; se invece ti mescoli ai cattivi, perderai anche il senno che hai. Imparato questo, frequenta i buoni, e un giorno dirai che io do buoni consigli agli amici.» b) ἔχου; μαθήσῃ; ὄντα; τούτοις. c) τῶν ἀγαθῶν: genitivo con ἔχομαι (contatto, «attenersi a»); ὧν: genitivo di possesso, «di cui è grande il potere»; ἐσθλῶν: provenienza, retto dalla preposizione ἀπό. ἄπ': anastrofe, la preposizione posta dopo il suo nome ritrae l'accento (ed è elisa). d) Traccia: l'ideale aristocratico di una vita in compagnia dei «buoni», a tavola e al simposio; il poeta lo trasmette a un giovane (Cirno) come un'educazione: si diventa buoni frequentando i buoni.